SUL VERO LIBERALE

TRATTENIMENTI

DELL' AVVOCATO

GIUSEPPE ROSA

MIRANDOLA

A cura dell' Accademia Pico

SUL VERO LIBERALE

BREVI TRATTENIMENTI

dati nel 1860

AI MAJOLICARI SUOI CONCITTADINI

DALL' AVV. GIUSEPPE ROSA

Commendatore dell' Ordine della Legion d' Onore Nickan Iftikar
Membro con distinzione di molte Accademie ed Istituzioni, anche Regie, scientifiche, letterarie, artistiche, industriali ed umanitarie, Italiane ed Estere:
Onorato di altri distintivi Equestri e Sociali:
R. Delegato Scolastico mandamentale, e Fondatore della Biblioteca popolare circolante di Castelli:
Esaminato ed approvato per Carica di Magistratura pubblica
ecc. ecc. ecc.

MIRANDOLA

a cura dell' Accademia Pico

1873.

RELAZIONE

LETTA

AL MAGISTRATO DELL' ACCADEMIA PICO

DAL

PROF. DOMENICO SPEZIA

Signori,

La Commissione che Vi piacque di nominare nell'Adunanza del 24 febbraio per esaminare il manoscritto del Sig. Commendatore l'Avv. Giuseppe Rosa di Castelli, Gran Consigliere Gentiluomo con medaglia d'oro al merito dell'Accademia, ha compiuto il còmpito suo; ed a nome della stessa io mi affretto a dichiararvi ch'esso fu trovato ispirato ai più lodevoli intendimenti e meritevole quindi de' vostri riguardi.

I Trattenimenti di cui ora Vi tengo parola, e di cui fece cenno il nostro Periodico il 10 *Settembre* 1870 *n.*° 37, *furono dati dal Sig. Rosa fino dal novembre del* 1860 *ai Maiolicari suoi Concittadini allo scopo evidente di prepararli alla nuova vita civile che allora si veniva inaugurando; e si studiò a tal uopo di radicare anzitutto nel cuore de' suoi Uditori que' veraci sentimenti di patriottismo, di religione, di giustizia, d'amore al lavoro, alle arti ed alle virtù in generale, senza cui a nessun popolo è dato d'aprirsi un lieto avvenire per quanto favorevoli le circostanze dei luoghi e dei tempi.*

Io non Vi dirò qui, o Signori, del merito letterario di un tale lavoro: parlando al popolo, ed a persone digiune per lo più d'ogni cognizione, Voi ben capite che sarebbe stato affatto inutile ogni apparato scientifico, o pomposo. Io vi dirò solo, ed in ciò è concorde la Commissione, che i Trattenimenti del Sig. Comm. Rosa, non cessano di avere oggi pure la massima importanza, siccome quelli che prendono di mira il trionfo dei più sani principii morali e civili, i quali non escono mai di moda, non invecchiano e non periscono mai. Anzi è d'avviso che siccome l'Accademia nostra si è assunto

con saggio consiglio l'impegno di promuovere l'istituzione delle popolari Conferenze appunto per far prevalere quei principii che formano la base più sicura d'ogni vivere civile; così potrebbe molto giovare alle Conferenze stesse pubblicando a propria cura tali Trattenimenti, di cui ben potrebbe somministrare copia a quei volonterosi che avessero bisogno di un aiuto nell'accettare l'incarico di aprire le popolari Conferenze.

TRATTENIMENTO I.

Idea generale del liberale.

Da qualche tempo chi di Voi, o miei buoni Concittadini ed Amici, movendo intorno a questa o ad altra regione d' Italia, non ha notato con sorpresa un generale risveglio, un muoversi, un agitarsi insolito e direi quasi febbrile? Chi ha mai assistito a più allegri tripudi popolari? Chi mai ha sentito con maggiore entusiasmo mettere grida di gioia come si fa oggi ai nomi di Vittorio Emanuele, di Garibaldi, dell' Italia e della Libertà?

Io che più d' una volta ne sono stato fortunato spettatore, e che ne sento tuttavia la gradita eco nell' alma, vi dico in verità che mai più può uomo assistere a scena più festosa, più lieta, più commovente.

Attraverso però a tanto giubilo universale parmi udire alcune rauche voci mormoranti e discordi come di persone paurose che temano l' avvicinarsi d' un terribile nemico.

E tali esse sono realmente, poichè veggo che partono da chi avvezzo a dormire nelle tenebre non

può soffrire i nuovi raggi di luce che copiosissimi spande tutto attorno il bellissimo sole della libertà. Infelici! aprite gli occhi, allargate il cuore, sorgete!

Non vi faccia meraviglia, o Concittadini, se vi giungerà talvolta all' orecchio il rantolo di alcuni di que' disgraziati: nati, nudriti, cresciuti in una limitatissima atmosfera, e condannati ognora a baciare le proprie catene, come ponno essi comprendere i grandi fenomeni che oggi si spiegano? Come partecipare all' universale movimento, come assecondare i grandi destini dell' Umanità?

Concittadini; a siffatta gente non dobbiamo che compassione: che si dimenino, si contorcano, si sfiatino, si sbraccino, si sfegatino, si arrovellino a loro voglia; i nostri occhi stiano ognora fissi alla luce, i nostri orecchi intenti alla verità, libere le nostre braccia, liberi i nostri pensieri, libera la parola, liberale il nostro contegno e il nostro nome.

E perchè sia tale permettete che alcune norme vi dia facili e pratiche per le quali non solo vi sia dato modo di camminare diritti nelle nuove vie che ci viene aprendo la libertà, ma di conoscere altresì quali siano gli uomini cui intiera prestar potete la vostra fiducia.

Ed in prima vi dirò, che il vero *liberale* ama il governo in cui ha parte il popolo, in cui il popolo non è tenuto come branco d' armento a disposizione del capriccio di un solo, ma armonizzando

col capo dello Stato si occupa con lui della pubblica felicità — Il liberale si affatica e si presta volonteroso e generosamente in soccorso dell' umanità languente; ei vuole ritrarla dall' oppressione in cui l' han gittata la cieca e paurosa ignoranza, e la feroce ambizione ed avarizia d' uomini perfidi e maligni.

Non pertanto egli è pur vero che non tutti coloro che si spacciano per liberali sono veramente tali. Vi hanno pur troppo dei falsi liberali che commettono delle azioni non degne = Non ve ne scandalizzate perciò; in tutte le società possono essere dei difettosi; anche tra gli apostoli fu un Giuda, eppure quegl' ispirati uomini non si ristettero, nè furono impediti dal predicare le verità eterne in ogni parte della terra

Così non ostante qualche falso liberale, quanto bene non ha il liberalismo arrecato all' umanità? Quanti generosi sacrificii, quanto eroismo ha generato in ogni tempo sin nelle epoche più remote? Quante famiglie stremate, quanti studi, quanti sforzi, quante spese, quanti patimenti, quanto sangue per ricondurre a libertà i popoli oppressi! Ne son piene le istorie ed i criminali processi; eppure vi sono uomini che ardiscono ancora infamare la benedetta da Dio classe dei Liberali, rappresentandola alla ingenua ignoranza come perniciosa!

Siate accorti, miei buoni Concittadini, che questi empi detrattori tante volte si vestono di man-

suetudine, si coprono con pelli di agnelli, e sono lupi rapaci! Prospettano il bene mentre vogliono il male.

In tal guisa col nome e con la veste di liberali spacciano false massime, seminano false dottrine cospirando sempre alla rovina della patria libertà.

Guardatevi, ripeterò sempre, da quei volponi, falsi profeti, vera peste dell' umana famiglia!

Non prestate fede mai se non a coloro, le cui opere corrispondono alle buone parole. Fissatevi bene in mente, che gli alberi buoni non si conoscono se non dai loro buoni frutti.

Le buone opere poi si riconoscono molto agevolmente; ma a tenervi presenti quelle che sono proprie del vero liberale, io, animato appunto di liberali sensi, nei prosimi trattenimenti ve le verrò esponendo, incominciando dallo svolgere il vero senso della parola *Libertà*.

Con tale guida mi auguro potrete ben discernere il vero dal falso liberale, e quello con l' opera e con la mente sempre ed invariabilmente seguire.

Intanto vi prego a ben fissarvi in mente e persuadervi che un grande acquisto è stato per noi quello della libertà, e che a basi di essa stanno indissolubilmente legati il sentimento religioso, l' amor di patria e l' amor del prossimo, la giustizia, il rispetto alle autorità, il lavoro, l' istruzione, la buon' educazione, la prudenza, l' avversione ai vizi, il freno delle passioni e la concordia.

TRATTENIMENTO II.

Della Libertà.

Salutiamo, salutiamo festosamente noi pure, o Concittadini, l'êra fortunata che si va ora ad inaugurare per la nostra Patria; e beati noi se la sapremo comprendere.

Il primo anzi il massimo dei benefizi ch' ella ne apporta è la *libertà*, per la quale ogni cittadino senza eccezione riacquista il diritto di svolgere secondo le leggi del progresso tutta la sua vita morale e fisica, e di procurarsi ogni bene intellettuale, morale e materiale, e di allontanare da se qualunque ostacolo si venga a frapporre a questo naturale diritto.

Per comprendere l'entità di tale diritto bisogna col pensiero tornare alquanto a considerare le condizioni di tanti tempi andati, nei quali un atto, un detto e persino un pensiero, che non fosse stato conforme ai disegni di chi comandava, veniva severamente punito.

Non era permesso a ciascuno l'attendere agli

studi più prediletti, non il governare secondo le proprie vedute i figli, non il coltivare quei commerci che avrebbero forse fatta la fortuna di molti, non lo stringere amichevolmente la mano agli altri fratelli d' Italia che quasi a sbarre di ferro si tenevano forzatamente divisi.

L'eterne leggi del vivere insegnano come la libertà costituisca un mezzo indispensabile per lo sviluppo della vita e dei popoli.

Ogni uomo ed ogni popolo sente in se la potenza della libertà. In tutti i tempi ed in tutte le nazioni, dove più, dove meno, se ne è fatto gran conto, essendo l'uomo destinato a conseguire col mezzo di essa gradatamente ogni possibile felicità.

L'uomo fatto ad immagine e similitudine di Dio non può a Lui ravvicinarsi se non per mezzo della libertà.

Chiunque di voi sa leggere, legga per poco le storie antica, medioevale o moderna, italiane o straniere, e s'accorgerà di leggieri a quante rivoluzioni, a quante stragi, a quante guerre, a quanti esilii, a quante morti ha dato luogo in ogni tempo l'amore della libertà, cioè quella naturale tendenza a rimuovere gli intoppi che si frappongono al libero esercizio delle proprie potenze e dei naturali diritti.

Mai, tenetelo bene a mente, mai si è sentito che uomo conscio di se abbia sopportato pazientemente, d'esser ridotto semplice e informe strumento delle mire altrui.

Domandato Diogene, celebre filosofo greco, quale fosse la cosa più preziosa del mondo rispose: la *libertà*. L'uomo quindi ha dritto per natura di essere libero.

Non crediate però che sotto il manto della libertà sia lecita ogni cosa, anche turpe: conviene sapere che a questo diritto corrisponde il dovere inalterabile di uniformare le proprie azioni a seconda della retta ragione, del giusto cioè e dello onesto.

Iddio ha creato l'uomo con questo diritto e con questo dovere: la libertà quindi è dono di Dio e ciò che viene da Dio è prezioso e necessario, nè mai opera umana può annullare. Ma se mano audace ministra del disordine, ardisse manomettere nell'uomo questo diritto sacro, questo impareggiabile dono della Divinità, a poco a poco si perderebbe la vigoria e la potenza = Perderebbe l'uomo il suo vero essere, e si ridurrebbe schiavo dell'altrui volere, forse il più delle volte capriccioso.

Usurpatore di questo diritto sacro è da reputarsi colui che abusando della fiducia dei suoi simili, fatto capo di una civile società a maggior tutela dei dritti dell'uomo, si arroga le altrui prerogative, tradisce la sua missione, e spargendo le tenebre dell'errore e dell'ignoranza centralizza nel suo individuo tutti quanti sono i dritti di un po-

polo. In contrario vera libertà si gode sotto di un principe padre del suo popolo, che tanto si occupa per migliorare la vita morale, agricola, scientifica, letteraria, artistica, commerciale e politica dei suoi amministrati, e che disinteressatamente e con ogni solerzia guarda ogni classe, ogni posizione di cittadini; guarda se gl'impiegati tutti dei varii rami della pubblica amministrazione adempiono coscienziosamente al loro dovere, e se corrispondono al fine generale, che sa punire e premiare ed incoraggiare a tempo, a seconda dei casi, e a cui nulla fugge, affinchè la macchina della grande famiglia che si chiama stato, funzioni in piena armonia con le leggi cui deve osservare e far osservare; ed a questa grand' opra concorre col fior del senno della nazione.

Tale si è la libertà che ci viene concessa dallo Statuto giurato da Re Vittorio Emanuele, e di tale libertà tocca ora a noi a saper usufruire applicando convenevolmente agli studi, alle arti ed alle industrie l'ingegno nostro, ingentilendo il cuore con civili virtù, e mantenendo cogli altri cittadini quelle rispettose e benevole relazioni che mentre giovino ad aiutare lo svolgimento delle nostre facoltà e l'uso dei nostri diritti non vengano a nuocere all'altrui libertà.

Sopratutto poi ci resti in mente che libertà non s'accorda con libertinaggio, e che il più valido sostegno di essa è il sentimento religioso giusta quel detto dell'Apostolo delle genti: *Ubi spiritus Domini, ibi libertas.*

TRATTENIMENTO III.

Della Religione.

Perchè mai veggonsi sì spesso tanti uomini operare ciecamente e correre la miseria, la disperazione e la morte immatura? Perchè tanto disordine si deplora così di sovente nelle umane azioni, e perchè tanti esseri ragionevoli e talora anche di genio veggonsi cadere nel più deplorevole avvilimento, mentre altri anche di minore ingegno e di minori agi forniti si elevano in riputazione e fortuna?

Io che ho voluto alquanto studiare tali fenomeni credo di non andare lungi dal vero asserendo che la ragione prima del perturbamento delle menti umane sta nel difetto del sentimento religioso, come la ragione prima d'ogni vera prosperità sta nel culto leale della Divinità.

Ed infatti, io dico, che cosa è l'uomo? l'uomo è un essere posto in questo mondo per servire alla gloria di Dio, nello stesso modo che poniamo noi degli uccelli canori nelle nostre stanze perchè col loro canto ci rallegrino. Or bene siccome noi favoriamo delle nostre grazie quelli che meglio

corrispondono alle cure nostre, e abbandoniamo a se stessi quelli che si tengono riottosi; così fa Dio cogli uomini ai quali se volle lasciare libertà di azione, si fu solo perchè con quella si lucrasse ciascuno di virtù propria la sua felicità. Anche noi quante volte potremmo far del bene ai nostri inferiori, e pur non lo facciamo se non a condizione che se lo meritino, e li trascuriamo affatto allorchè o non curano punto di fare ciò che dovrebbero, o non ci portano il conveniente ossequio?

Se l'uomo adunque gode il bel dono della libertà; se Dio è colui che gliel ha trasfusa; è molto naturale, ragionevole e giusto, che i primi atti di un uomo liberale siano atti di ossequio verso la Divinità.

Egli perciò, il vero liberale, dee rendere a Dio tutto il culto possibile, adorarlo nel segreto dell'animo, e nelle Chiese, rendendogli gratitudine e praticando le religiose virtù.

Siate certi che chi si allontana dalla religione si allontana pure dalla propria libertà. La religione non è un fanatismo, ma una necessità ingenita nella natura umana: « è più facile, diceva Plutarco, trovare una città senza mura, senza lettere, senza « teatri, senza scuole, senza denari, senza Re, di « quello che trovarla senza religione ».

L'uomo va naturalmente dietro al progresso, al miglioramento, nè può conseguire lo scopo senza

il mezzo della religione. Pitagora, greco filosofo, ci lasciò « che non altro può essere il mezzo per « progredire l'uomo verso la perfezione; che con « l'accostarsi a Dio, tipo e centro di ogni perfe- « zionamento ».

Un uomo discosto dalle pratiche religiose e sfornito di virtù è lontano dal fonte inesausto di ogni bene.

« Tolta via la religione, diceva quel luminare « di Cicerone, si toglie con essa la fedeltà, l'ar- « monia del genere umano, e quell'eccellentissima « virtù della giustizia verso degli uomini ».

Colui che si fa sconoscente ed ingrato a Dio e che non ne osserva la legge, molto meno temerà ed osserverà le leggi degli uomini. Se però l'uomo ha per dovere l'esser osservante della religione del vero Dio, è altresì suo debito essere schietto ed umile di cuore. — Il culto che egli presta a Dio dev'essere vero culto del cuore, effetto di pieno convincimento, per adempire cioè ad un suo principale dovere, e non mai per secondi fini nè per umani riguardi.

Vi sono taluni che non potendo rinunciare ai sentimenti della propria coscienza riconoscono la necessità degli atti religiosi, eppure hanno fondo così maligno e corrotto che o non li adempiono per timore di essere segnati a dito dai miscredenti; o se gli adempiono il fanno solo per dimostrarsi

buoni dinanzi al cospetto dell'uomo. — Costoro insultando così grandemente Dio e gli uomini con la loro ipocrisia si rendono gli essere più pericolosi ed abbominevoli. Non è da tali bacchettoni che devesi imparare l'esercizio delle virtù. Contro tutti questi e contro coloro di cuore doppio giustamente Gesù Cristo in tutto il tempo della sua predicazione fulminò i suoi anatemi e la sua esecrazione.

Guardiamoci, come dalla cosa più schifosa, da questa razza di gente. Essa agevolmente può riconoscersi scrutinando bene le loro opere. Ordinariamente i falsi religiosi spendono sempre parole, fanno lunghe orazioni, hanno sempre bocca melata per il prossimo, ma nulla praticano di bene, ed anzichè pietosi e benefici, si dimostrano crudeli ed impassibili al male del simile. Il vero liberale al contrario rende a Dio il debito culto e cerca di essere tale quale vuol essere tenuto e più coi fatti che con le parole fa conoscere la sua fede, la sua lealtà, la sincerità dell'animo suo.

Non voglio qui discutere quale delle tante religioni sia la migliore. Dirò solo che, secondo il mio avviso, se Dio tollera tanti culti differenti nella forma, gli è perchè tutti richiedono ossequio verso Dio e carità verso il prossimo. Dio non richiede altro dall'uomo. A me pare che Dio si compiaccia del vario culto come ci compiacciamo noi dell'ar-

monia dei varii strumenti. Noi però nati nella religione Cristiana, Cattolica, Apostolica, Romana, non potremmo ora impunemente abbandonarla e molto meno ci sarebbe lecito mancare di rispetto alle altrui credenze. Ciò debbo specialmente ricordare a voi, o commercianti, che sì di frequente avete occasione d'incontrarvi con individui di diversa religione. Le osservanze religiose sono vincoli, che mentre stringono a Dio stringono anche agli uomini.

E qui mi cade in acconcio avvertirvi che i veri osservatori della Religione non han d'uopo di trascurare i propri interessi per attendere alle pratiche del culto, e che anzi è da diffidarsi di coloro che spendono le lunghe ore nelle chiese, mentre gli obblighi di famiglia od i particolari doveri del loro stato li chiamano altrove. Il vero liberale più che al culto esterno tiene al culto interno, e sa che Dio anche fuori delle Chiese accoglie volentieri le preci del cuore e dispensa le sue grazie.

Fissiamoci bene in mente che Dio, sia coi dettami della coscienza, sia coi precetti religiosi, altro non esige dall'uomo che l'osservanza dell'ordine, e che se talvolta si mostra minaccioso, gli è solo perchè vuole ognuno richiamare all'osservanza dei propri doveri, i primi dei quali sono quelli imposti dalla carità e dalle condizioni del proprio stato.

TRATTENIMENTO IV.

Amore della Patria.

L'ordine, dissi già, è il fine imposto alle azioni umane come ad ogni altro essere animato o inanimato dal supremo Autore della natura; e per raggiungere tale ordine dissi essere stata imposta all'uomo l'osservanza dei doveri provenienti dalla carità e dal proprio stato.

Or bene la carità c'impone di riconoscere Dio come supremo Padrone e Governatore di tutto, e di amare quali fratelli gli altri uomini; e lo stato nostro c'impone di attendere ciascuno con amore, zelo e perseveranza al disimpegno degli uffici da noi assunti, sia in ordine alla famiglia, sia al comune, sia allo stato, sia alla società civile, sia all'intiera umanità.

Quale sia il riconoscimento e il culto che dobbiamo a Dio già lo sapete; ci resta pertanto a conoscere ciò che ci convenga fare per riguardo agli altri uomini e per riguardo a noi stessi.

I doveri che abbiamo verso gli altri uomini sono di due specie, generali e particolari. I generali ci

impongono ciò che si conviene fare rispetto a tutta la famiglia umana; i particolari c'impongono ciò che è da noi dovuto verso i singoli uomini.

Oggi diremo brevemente dei doveri generali, ed anzitutto di quelli che ci legano al comune paese, voglio dire alla Patria. Oh qual dolce nome mi è dato oggi di pronunziare! Chi di voi non si sente accendere di nuovo spirito al nome di Patria? Ben avean ragione i despoti di annientarne persino l'idea; imperciocchè non si è mai dato che uomo affezionato o conscio della Patria sua abbia saputo tollerarne la manomissione, l'avvilimento, il servaggio.

La Patria, così egregiamente scrivea quell'anima nobilissima del Metastasio,

« . . . La patria è un tutto,
Di cui siam parti. Al cittadino è fallo
Considerar se stesso
Separato da lei. L'utile e il danno
Ch'ei conoscer dee solo, è ciò che giova
O nuoce alla sua patria, a cui di tutto
È debitor. Quando i sudori e il sangue
Sparge per lei, nulla del proprio ei dona;
Rende sol ciò che n'ebbe. Essa il produsse,
L'educò, lo nudrì: con le sue leggi
Dagl'insulti domestici il difende,
Dagli esterni coll'armi. Ella gli presta

Nome, grado ed onor: ne premia il merto:
Ne vendica l'offese: e madre amante
A fabbricar s'affanna
La sua felicità, per quanto lice
Al destin de' mortali esser felice.
Han tanti doni, é vero,
Il peso lor. Chi ne ricusa il peso,
Rinunci al beneficio. A far si vada
D'inospite foreste
Mendico abitator: e là di poche
Misere ghiande, e d'un covil contento
Viva libero e solo a suo talento ».

Come avrete rilevato da questo breve squarcio, la Patria é la cosa che più deve star a cuore, dopo Dio, ad ogni buon liberale: e se vi ha taluno che cerchi di soffocare nel vostro cuore i sentimenti ch'essa vi desta, quegli è un essere o del tutto ignorante o malvagio a cui non dovete prestare attenzione, come non dovreste prestarla a chi mal vi consigliasse contro i genitori vostri, i fratelli e gli amici. Ed infatti che altro é mai la Patria se non un'accolta di parenti, di amici, di benefattori che tutti insieme concorrono sotto le medesime leggi a procurare il comune vantaggio? E chi ha da essere così scellerato da non volerlo? Ciò che si rende alla Patria non si rende a se stesso?

Quanto fossero i Romani compresi d'amore

verso la patria loro, arguitelo dal seguente fatto:

Erasi aperta in mezzo di pubblica piazza una voragine che riempiva di terrore. I Sacerdoti secondo le credenze di quel tempo, avvisarono, che sarebbesi chiusa quando Roma vi gettasse la miglior cosa — Ciò inteso, certo Curzio armatosi di tutto punto si mise a cavallo, ed a spron battuto vi si gettò, dicendo Roma non possedere miglior cosa dell' amor della Patria.

Il vero liberale amante della Patria, comportandolo il suo fisico e gli altri rapporti sociali, è soldato appena atto alle armi, ma soldato infocato da amor di patria, e non già sicario avido di sangue o di bottino. Più che a se stesso ed ai proprii interessi ei mira al comune vantaggio ed a prevenire e ribattere ogni pericolo che alla Patria sua da gente sconsigliata si volesse imporre.

Ed è così che si formano gli eroi, quegli eroi che formano la più bella gloria e la più alta potenza delle nazioni. Valgano ad esempio l' antica Sparta e l' antica Roma.

Qual fu il Genio che trasse quelle due gloriose Nazioni a tanta floridezza e celebrità ed a dar loro l' egemonia su tutti gli altri popoli del mondo, se non un ben inteso e radicato amor di Patria che tutti egualmente informava i loro membri?

Il vero Patriota non ambisce gli onori, li merita; non cerca di vivere a spese dello Stato, ma vuole

con le fatiche sue egli stesso riuscir utile allo Stato, troppo soddisfatto e contento ove possa riuscire con le sue gesta a procurarsi dal tesoro della pubblica opinione una corona d'alloro o un attestato di non essere vissuto inutile cittadino.

Non crediate però, o miei buoni Maiolicari, che solo sotto la divisa militare o solo sui campi di battaglia possa uno bene meritare della Patria. Quanti sono i bisogni della Patria, altrettanti sono i mezzi onde uno può ben meritare di lei. La Patria ha bisogno anzi tutto di cittadini sani, robusti, onesti, intelligenti e laboriosi; non può quindi che acquistarsi un titolo di benemerenza chi si studia di rendersi e mantenersi sano, robusto, onesto, intelligente e laborioso, chi coll'esempio suo e con la sua parola tali procura di rendere anche i suoi Concittadini, e chi sa tenersi pronto ad ogni ora per prevenire e combattere quei fatali nemici della Patria che sono le malattie, le male abitudini, le ribalderie, l'ignoranza e la superstizione, l'ozio, la dappocaggine e la pigrizia.

La Patria ha bisogno di mezzi onde sopperire alle pubbliche necessità; non può quindi fare che opera altamente meritoria chi o con lo studio delle Arti, o con le industrie o coi commerci sa svolgere e moltiplicare in essa la pubblica ricchezza.

La Patria ha bisogno di tenersi in amichevole relazione cogli altri popoli e di non tenersi indietro

a nessuno di loro nelle vie del progresso o della civiltà; cittadini degni si rendono quindi, e veramente informati all' amor di Patria, coloro che la rappresentano onorevolmente, e sapientemente v'introducono quanto possa giovare al di lei decoro ed alla comune prosperità, come coloro che in vantaggio di essa sanno, quando occorra, generosamente rinunziare anche ai propri interessi. Di simili fatti giustamente si sono arricchite le storie.

De' splendidi doni che il Console Postumio offrì al prode Generale Romano altro quegli non accettò che uno schiavo con cui aveva avuto comune l'albergo, ed un cavallo da guerra — Un certo Codro Re degli Ateniesi nella guerra del Peloponneso, avendo detto l' oracolo che resterebbe vincitrice la parte di cui morisse il Re, deposte le insegne reali si mise da soldato tra le prime file e dove più ferveva la guerra, sicchè ne morì.

Nel prendere Silla, crudele tiranno romano, la Palestina deliberò passare tutti a fil di spada eccetto uno di cui era stato ospite; questi però caldo di amor patrio lo ringraziò, mostrandogli come non voleva essere obbligato al distruttore della sua Patria, e frammischiandosi agli altri fu morto anch' esso.

Focione cui era stata apprestata la cicuta, dimandato se avesse cose a dire al figlio ivi presente, voltosi disse: Ti comando, o figlio, che in nessun modo per questa condanna ingiusta voglia apportare male agli Ateniesi.

L'amor della patria però deve essere unito alle altre virtù, massime all'amore dell'umanità e della giustizia senza delle quali virtù sarebbe cieco fanatismo che porterebbe l'odio universale — Quindi chi credesse trovare il proprio vantaggio fuor dell'amore della patria, s'ingannerebbe e sarebbe a considerarsi forestiere nella nazione, ignaro del vero come del falso bene; egli non sarebbe liberale —.

TRATTENIMENTO V.

Amore del prossimo.

Ama il prossimo tuo come te stesso: ecco l' epilogo d' ogni legge; ecco ciò che ha resa tanto cara la religione di Cristo; ecco ciò che ha ricostituita l' umana società; ecco il segreto che può ricondurre la smarrita felicità sulla terra.

Diceva S. Giov. Grisostomo, che se fedelmente si osservasse questo comandamento non altra legge, nè altro tributo bisognerebbe, nè gastigo, nè cosa alcuna dispiacente.

E per verità in questo Divino comando, come nota Tertulliano, si racchiude la giustizia, l' umanità, la costanza, la castità, la misericordia.

Il vero liberale adempie con sincerità e trasporto tale precetto perchè conosce come tutta l' umanità avendo per padre comune Iddio, deve avere gli altri uomini come fratelli — Quindi prende parte agli altrui bisogni e prevenendoli dà soccorso, se ricco con denari e panni, se istruito con consigli, se artigiano od agricoltore con la mano, e via discor-

rendo — Tutto ciò senza ostentazione di sorta, senza altro scopo che di far bene. Rinvenendo nella pratica di questo dovere ogni sua soddisfazione, non si aspetta lodi nè premii, e non cura la maldicenza degli stolti e degl'infingardi. Ei gode dell'altrui felicità persuaso che il bene del simile ridonda anche a bene suo, come parte dell'umana famiglia.

Ma le passioni guastano i cuori di molti, che pure si ardiscono chiamar liberali. — Infatti voi stessi potrete osservare come quel tale che si reputa liberale vada carico d'invidia, si addolora nell'altrui bene, cerca denigrare la virtù del simile, senza che n'abbia ricevuto danno di sorta: non loda mai nessuno se non per detrarre la fama di un altro che vi mette a confronto. Che bene potrà fare mai egli alla patria? Egli inventa calunnie, addossando ad altri il fardello delle iniquità che ha sulle proprie spalle, senza riflettere d'altronde che la calunnia è a guisa di un fucile carico che scoppia a danno di chi lo scarica. — In nessun'azione parla di moralità, in tutto è ozio dove non vede il suo guadagno ed il suo livore ad alimentare, e per cui ogni azione diventa lecita purchè raggiunga lo scopo. — Ei scandalizza col cattivo esempio, massime se in posizione civile! Ei che non soffre la virtù del simile, che odia la perfezione, potrà promuovere le lettere, le arti ed il commercio, l'agricoltura, l'industria, la pubblica morale?

Oh quanti tristi casi non ha portato alle scene dell' umanità questo vizio maledetto! Caino divenne fratricida per invidia, e per invidia fu la terra bagnata di sangue. — Alessandro Magno quando sentiva rammentare le virtù del padre Filippo si contorceva tutto e digrignava i denti. — Caligola, imperatore romano, fece scannare un tale Proculo solo perchè veniva reputato il giovine più bello e più aggraziato di Roma. Pubblicò un bando con cui si comminavano gravi pene a tutti coloro che chiamavano Magno Pompeo e Manlio Torquato, e che lodavano Cincinato. — Un tale Zoilo prese tanta invidia per Omero, principe dei poeti antichi, che si sforzò di scalzarne tutta l' opera, e scrisse molte critiche; ma non produsse altro la sua insana malevolenza che quel che produce alla luna il latrar dei cani.

Aristide, grande capitano Ateniese, fu esiliato solo perchè era giusto, talchè uno di quei che votò pel suo esilio confessò di non conoscerlo, ma che lo faceva per essere sazio di sentirlo chiamare il giusto. — Vi può essere cosa piu pericolosa di questa passione, di avversare cioè le buone e le virtuose azioni del prossimo?

Vi è tal' altro che si spaccia liberale, ed è tanto pieno di orgoglio che guarda con stupida indifferenza la onesta miseria del suo simile, che nulla si cura dell' altrui dolore, quasi che fosse egli tutt' altro che uomo, e che nulla vede, nulla stima

all'infuori del suo fasto e della sua vile ciurma adulatrice — Che se fa qualche bricciolo di bene lo fa con brusca cera, e per rinfacciarlo sonando la tromba e così avvilire il beneficato.

Egli è contrario alle virtù evangeliche, le quali raccomandano non dover vedere la destra ciò che fa la sinistra al riguardo.

Egli non ama il prossimo, quindi non è liberale, anzi direi non è cristiano perchè cristianesimo e vero liberalismo è tutt'uno.

Quell'altro che, al dire del savio, non si sazia mai di far denari, ed ama la ricchezza per non servirsene mai, non può amare il suo prossimo — Egli tutto per la sua passione è sordo ad ogni reclamo: i suoi scrigni non si aprono che alla sua morte, egli grida sempre:, miseria! Il frutto delle sue usure sarà dato ad un altro, che per divina provvidenza servirà d'istrumento materiale per rimettere in circolazione quei beni ammassati a via di sordide azioni, e in breve non resterà nessuno che ricorderà il suo nome! — o al più si ricorderà come si ricorda un somiero che porta vino e beve acqua, e porta lattughe e mangia cardi.

Guardatevi da lui; egli è nemico della società, è una pianta parassita, e per lo riscatto di un'infelice che geme non sarebbe buono a spendere un centesimo del suo.

Egli venderebbe la patria, la giustizia, l'onore, il proprio dovere, e la santità della parola, la pro-

pria coscienza, e trenta Cristi per un' oncia di metallo coniato !! Guardatevi da lui, ripeto, egli è un avaro, rinnegato ad ogni bene, con cui non conviene aver mai familiarità e confidenza, stantechè non sarà mai sincero, e ci avverte il savio: non « andare a pranzo con l'avaro perchè egli ti dirà: « mangia, bevi, ma il suo cuore non è con te ».

Narra Plutarco che Lucio Ostio, ricco Romano, palesò ai nemici il padre, che erasi nascosto, a solo fine di ereditare più presto i di lui beni.

Tarpea nell' Impero Romano per ingordigia dell' oro diede ai Sabini nemici, la fortezza del Campidoglio. Questa passione è la sola che non invecchia mai, perciò fuggitela a gran passi, senza dare nello scoglio però della prodigalità, la quale favorisce l' ozio, e con esso i vizi, che riducono l'uomo alla umiliazione.

Ma è mestieri che si ripeta sempre: badate alle opere, imperciocchè la malizia o ignoranza umana brontola alle volte contro taluni che pure operano da buoni liberali, e li chiama assolutisti, *codini retrogradi*; ma di grazia, fatevi più a dentro, esaminate i loro fatti, e troverete che amano il prossimo, beneficandolo con soccorsi pubblici e segreti, che incoraggiano con largizioni la scienza, le arti il commercio, l' industria, l' agricoltura, e rispettano le leggi e le autorità costituite, e non fanno male a nessuno, ed amano la pace e la pubblica quiete.

Perchè in tal caso non dire che costoro sono liberali nel vero senso, e buoni cittadini? Non vi fidate del fanatismo del nome, e non vi fermate alle apparenze, se non vi volete ridurre a provare spesso il dolore del disinganno!

Domandato Gesù Cristo da un Dottore chi fosse il suo prossimo, così rispose:

» Un uomo andava da Gerusalemme a Gerico,
» e dette negli assassini, i quali ancora lo spogliarono, ed avendogli date delle ferite se ne andarono lasciandolo mezzo morto — Ora avvenne che passò per la stessa strada un sacerdote il quale vedutolo passò oltre — Similmente anche un levita arrivato vicino a quel luogo, e veduto colui, tirò innanzi — Ma un samaritano (nemico di Gesù Cristo) che faceva suo viaggio giunse presso a lui, e vedutolo si mosse a compassione; e se gli accostò, gli fasciò le ferite spargendovi sopra olio e vino, e messolo sul suo giumento lo condusse all' albergo ed ebbe cura di esso — Ed il dì seguente tirò fuori due denari, e li diede all' ostiere, e dissegli: Abbi cura di lui, e tutto quello che spenderai per lui te lo restituirò al mio ritorno.

» Chi di questi tre ti pare sia stato prossimo per colui che dette negli assassini?

E quegli, cioè il Dottore, rispose:

» Colui che usò ad esso misericordia — Allora Gesù disse: Va e fa anche tu allo stesso modo».

Questo divino insegnamento deve bastarvi a conoscere il vero liberale amante del prossimo — Ma mi giova anche avvertirvi in fine che altri vi sono i quali dopo essersi posti per lunga via tra usure, truffe, vessazioni, frodi, inganni ed ogni specie di disonestà si fanno in un subito a spendere e largheggiare in aiuto del prossimo — Io vi raccomando tener d'occhio questi tali, imperciocchè nessuno può diventar buono o cattivo in un tratto, qualche fine privato v'ha per dentro alle sue nuove azioni, e perciò non è da fidarsene se non dopo lunga ripruova; e vi avverto anche che l'uomo dopo lunghi anni di male abitudini difficilissimamente cambierà vita. Il lupo cangia pelo, ma non vezzo: è proverbio. — Per diventar buona una persona viziosa, ha bisogno di molta grazia, e non lo sarà che a via di forti e lunghi propositi. — Per contrario una persona dabbene e virtuosa se dà in qualche fallo rientrerà senza stento nella via del retto e del giusto.

Guardinghi siate quindi da' falsi amatori del prossimo, come da falsi liberali !

TRATTENIMENTO VI.

Della Giustizia.

Dare e rendere a ciascuno quello che gli si appartiene; ecco il carattere essenziale della giustizia. — Essa anima e regge la società tutta. Una nazione, in cui per i cittadini è straniera questa virtù, corre al precipizio, come una nave senza timone in un mar tempestoso va ad affondare. — Ogni uomo sente in se i caratteri indelebili della giustizia: « Non fare ad altri quello « che non vorresti fatto a te, e fa ad altri quel che vorresti si facesse a te, » sono altitonanti non mai cancellabili precetti della natura, a cui non può uomo rinunciare senza avere in prima perduto il carattere di uomo abbruttandosi nei vizii.

Invadetevi dell'amor della giustizia, reggete le vostre cose sempre con questo amore; difendete indistintamente il povero ed il ricco, il dotto e l'ignorante, la vedova ed il pupillo.

Fatevi un dovere di uniformare le vostre azioni alle leggi, che sono altrettante espressioni della giustizia medesima — Avvezzatevi con giudizio a

discernere il vero dal falso, ed a preferire il bene pubblico al privato.

Tante volte si trova la giustizia in opposizione ai particolari interessi, a quelli dei parenti, degli amici, di alti personaggi ecc. — Qui sta il sacrificio dell'uomo imparzialmente giusto. La giustizia non ha colori, non ha parenti, non ha amici nè nemici; nè ha riguardi ad usare, nè vendette a fare.

Per non dispiacere ad un amico, ad uno affezionato, ad una persona di distinta condizione, sacrifichereste voi tutti indistintamente portando con lo scandalo alla rovina la patria?

Al contrario per dispiacere ad un inimico, sareste voi così sconsigliato da scandalizzare, e tirarvi addosso la pubblica indignazione con commettere atti illegali e vessatori, che vi farebbero apparire invasi da zelo farisaico, da spirito di private passioni? Riflettete che mentre voi agite, con passione, il pubblico, personaggio imponentissimo e severo, giudica freddamente delle vostre azioni, e le apprezza per quel che valgono, e guai se ve le ritiene per imbrattate da vile favoritismo, o da odio, o da private vedute. La sconfitta è vostra, e mortale nella pubblica opinione!

Badate però che per il pubblico qui s'intende la voce della maggioranza degli onesti disinteressati cittadini d'ogni classe capaci di giudicare con senno,

e non le dicerie di una o più persone appassionate, che si dilettano di maledire, disapprovare ed anche di calunniosamente falsare le giuste azioni di uomini probi ed onesti!

Di siffatte persone non bisogna curarsi per nulla, ma lasciarle nel lezzo delle turpi loro congetture e tirare avanti sempre nel retto operare.

Persuadetevi che non vi è cosa che più suscita discordie e rivoluzioni nella società quanto la mala applicazione della giustizia; nè che più nuocia al l'agricoltura, al commercio, ed infine alla pubblica e privata economia. La società senza giustizia è preda del più forte, è una società leonina.

Perduto l'amor della giustizia, tutto mutò faccia nell'Impero Romano: L'avarizia, l'insolenza, lo spirito di tirannia dopo di aver fatto tacere le leggi, commisero tante concussioni, rapine, e saccheggiamenti fin sopra gli stessi alleati da far che quel governo non durasse più se non per sciocchezza dei nemici, i quali non sapevano profittare di quello stato miserando per affrettarne lo sfacelo.

Persuadetevi pure che non è potente un popolo od un sovrano perchè ricco, o per goder della tale o tal'altra forma di governo — Ogni popolo in qualunque regime governativo si rende forte, o debole a seconda che adempie o no ai suoi doveri di giustizia.

La fortezza di uno stato non la costituiscono

nè il numero della popolazione, nè i denari, ma sibbene l' amore della giustizia, la quale da molti filosofi è chiamata *la regina delle virtù* ed é tale perchè produttrice di eroi, mista all' amor della patria.

L' oro, le ricchezze sono buonissime, ma debbono servire alle azioni virtuóse — La virtù deve sempre padroneggiare l' oro, il quale è un nulla, anzi un male per chi se ne fa servo.

I Sanniti sconfitti da Mario Curio si fecero a trovarlo per avere grazie, offrendo molto oro — In quel momento egli, il generale vincitore, stavasi cuocendo delle rape in una pentola di terra cotta, e rivolto agli ambasciatori disse: Che deve fare dell' oro chi apparecchia per sua cena delle rape?

L' uomo giusto gode la pace, ha tranquille le notti e tutto si bea nell' adempimento del suo dovere, in cui sta appunto tutta la possibile felicità sulla terra. Se è dovere poi di ognuno l' esser giusto lo è massimamente del Capo dello Stato, e degl' impiegati tutti che sono sue braccia — Il Re giusto felicita lo Stato, così Salomone nella sua Sapienza.

Tutta l' oculatezza quindi un principe liberale deve riporre nel far trionfare la giustizia, per la quale soltanto potrà mantenere pacifiche le relazioni fra i cittadini e fra gli Stati, e far fiorire le scienze, le arti, le indnstrie e l' intiera nazione.

Il più grande impero, che mai sia esistito al mondo, quale si fu quello di Roma, molta parte della sua grandezza dovette bensì al proprio valor militare ed ai vizii ed alla debolezza degli altri popoli che, per lo più, volonterosi si davano a lui come al più forte e temuto; ma se riuscì a rassodarsi alquanto e ad ottenere un qualche prestigio, un ordine, una gloria vera, si fu appunto per la osservanza della giustizia.

Soltanto la giustizia infatti può dettare norme sicure per tenere associate le persone, per istabilirne i rapporti, e per regolarne gl' interessi nell' atto stesso che le unisce al comune Creatore e Padre universale, Iddio.

La serenissima e florida Repubblica di S. Marino, che sta da oltre 15 secoli, e che può dirsi perciò lo stato più antico che esista nel mondo, a che altro dev' ella la sua vita se non allo spirito di giustizia ingenito ne' suoi cittadini?

L' uomo giusto anzitutto non si vende. Se trovate un Magistrato pronto ad accettare un regalo, ad accogliere una commendatizia, a cedere ad un riguardo, ritenete pure ch' ei non può essere giusto, e quindi neppure un buon liberale. Imperciocchè i donativi, come è detto nelle sacre carte, accecano anche i sapienti, ed alterano il linguaggio dei giusti. — Siate pur forti e costanti nel difendere la giustizia, ed accorti nel rinvenirla, e badate che

non vi avvenga di prendere il giusto per l'ingiusto, o viceversa. Il che può avvenire per la poca cura che si pone nel rintracciare la verità, o per le passioni che annebbiano l'intelletto, e rappresentano il male per bene, l'ingiusto per giusto.

Fate sacrificio di odio, e di amore parziale, se volete essere giusti e veri liberali.

Il più delle volte è accaduto che un magistrato, anche in fama di liberale, ha sbilanciata la giustizia, o per favorire un amico del suo partito, o per essere troppo credulo alle apparenze ed alle informazioni di persone non sincere, che pur si sono fatte avanti con aria di animo schietto, ma che in realtà non lo erano, ed agivano fintamente.

Quanto bene quindi sonosi avvisati coloro che hanno rappresentata la giustizia agli occhi della carne, cieca e senza mani, affinchè non prendesse regali, e non vedesse persona a cui affezionarsi!

Un grande Imperatore romano quando gli amici ed i parenti contravvenivano alle leggi, per non lasciarsi vincere da nessun rispetto non se li lasciava comparire innanzi prima della sentenza dicendo: La Repubblica mi è più cara di costoro.

Bruto, Console Romano, ebbe la forza di far mozzar la testa a due suoi figli per essere stati scoperti fra coloro che congiuravano per far risalire sul trono lo scacciato Torquinio; quale contrasto non si sarà operato nell'animo di lui prima di

pronunziare quella fatale sentenza! ma l'amore paterno dovette cedere al sentimento della giustizia, come l'interesse individuale deve cedere al vantaggio universale Quale giudizio avrebbe dato la storia su Bruto se lasciandosi vincere dall'amor di padre avesse per un istante dimenticato il dovere di giustizia? Da Bruto impariamo quindi a tenere imparziale l'amministrazione della giustizia.

Tutti siano eguali in faccia alla Legge; ecco la principale massima di ogni legislazione.

Condannate pure quella massima ritenuta dal volgo, anche fra noi nel passato, che chi non ha denari, non ha diritti. No: tutti sono eguali in faccia alla legge, ed il buon governo, che la Dio mercè ci si prepara, ne sosterrà certamente l'intiera applicazione.

Altri vi sono che impartiscono giustizia ma con rilento e senza alcun interesse. Riflettino costoro che la giustizia è il balsamo delle civili discordie, il quale malamente e fuori tempo applicato non produce l'effetto.

Il Magistrato nel distribuire la giustizia deve interessarsi della cosa, deve penetrarsi dello stato in cui ritrovasi colui che ne abbisogna, e con prestezza conveniente renderla — Renderla però non senza qualche equità, da cui, se divisa, si tramuta in tirannia.

Quanti Procuratori generali nel passato hanno

snaturata questa divina virtù, sfogando la loro bile nelle requisitorie con ricovrire d'insulti l'imputato?

Eh! non sapevano essi che anche il reo infelice non cessa di essere uomo, e che il delinquente è degno anche di rispetto e pietà non disgiunta dalla giustizia?

Altri Procuratori generali vi sono stati, che credendo la loro missione fosse solo di condannare, a guisa di ministri d'inferno hanno condannato sempre.

Eh! stolti, la loro missione era anche di assolvere l'innocente, e non l'han fatto. Han voluto così scandalizzare, procurando, non volendo, odio al governo cui servivano, e la rovina della patria; ma per divina mercè questa è sortita più splendida dall'incudine della loro ingiustizia, forse necessaria all'eterna legge imperscrutabile del progresso!

Quel tale che compra a vil prezzo una mercanzia, profittando del bisogno del venditore, non manca forse di giustizia? e potrebbe in tal modo di vivere esser chiamato liberale?

Che vi par poi di quei che fasciati di nastri tricolori con lunga barba nel mento, con piume al cappello si fanno a pretendere riguardi come uomini che han sofferto dal dispotismo? Che assordano poi il governo con domande d'impieghi?

Se eglino non posseggono virtù scientifiche e morali necessarie al disimpegno dell'ufficio cui aspirano, non mancano forse di giustizia? Perchè non

temere il danno che arrecherebbero alla cosa pubblica con la mala amministrazione della giustizia? Non sarà d'altronde più giusto che costoro anzichè avere impieghi, avessero un ristoro dallo stato per i sofferti danni dall'assolutismo ricevuti in difesa della comune patria? Giudicatelo voi, la cosa è chiara.

Per potere star bene e giustamente in un impiego, sia gratuito che stipendiato, bisogna aver meriti personali: non bastano il fanatismo di un partito, e la possibilità di vestir bene e mangiar meglio, cose per le quali molti s'illudono; anche le scimmie mangiano e bevono, e non han bisogno di vestimenta. — Ma fin qui non hanno nessun merito. L'uomo è qualche cosa di più degli altri viventi; è un essere fisico-morale e dotato di ragione.

Caligola Imperatore romano, tiranno, carico di abominevoli vizii, amava tanto un suo cavallo per nome Incitato, che lo covriva con manti di porpora, e lo guarniva con finimenti ripieni di gemme, perle, diamanti ecc ecc. Gli assegnava mangiatoie di avorio, vino generoso in coppe d'oro, avena dorata, paggi, e fino un segretario — Lo faceva mangiare soventi volte con lui, e con Senatori ed altissimi personaggi, e per soprapiù, ciò non bastando, lo nominò Console e lo annoverò fra sacerdoti — Con tutto questo lusso di mangiare e vestire, e di ca-

riche distinte, quel cavallo non profferì mai verbo, e fu sempre cavallo non mai gentiluomo.

Comprendete bene quindi che la persona deve far onore alla carica, e non la carica alla persona.

Alessandro Severo come fu eletto imperatore vendè tutti i suoi oggetti preziosi, ritenendo per massima nella virtù consistere l'Impero e non nel lusso.

L'imperatore Costantino, narra Pomponio Leto, salito alla suprema dignità non conferì impieghi che a pochissimi uomini di rare virtù notorie, ed a moltissimi altri suoi affezionati diede rimunerazioni con donativi e denari, dicendo che il carico pubblico lo doveva dare la ragione e non l'affezione.

La giustizia, conchiudeva, non è una cosa di moda, è una virtù antica quanto l'uomo, e la sua necessità ha richiamato l'attenzione e l'oculatezza dei buoni Re. — Così quelli di Egitto facevano giurare i magistrati a non ubbidire loro quante volte comandassero cose ingiuste.

Federico II confiscava i beni dei magistrati corrotti, e come rei di delitto pubblico li toglieva dagl'impieghi.

Pongo fine a questo trattenimento interessantissimo, ricordandovi che l'uomo giusto osserva le leggi divine ed umane, rispetta le autorità costituite, ama il suo prossimo, adempie alle promesse, benefica i poveri, distribuisce gli onori a seconda del merito,

si mostra riconoscente ai beneficii e castiga i delinquenti, senza porvi di mezzo il capriccio, e le private vendette e l'interesse proprio. Non nuoce a nessuno nè nell'onore, nè nella roba, nè nella reputazione, sia con parole che con i fatti, non defrauda la mercede all'operaio, ed è sempre onesto nei contratti, e via discorrendo.

Difficile si è la pratica di questa virtù, e perciò ve la raccomando di cuore = Non stimate liberale chi di è privo giustizia =.

TRATTENIMENTO VII.

Del rispetto alle Autorità.

Non si è data mai società senza capo = Lo vedete praticamente in tutte le famiglie, che sono riguardate come le prime riunioni sociali = Al buon capo di famiglia chi della casa non usa riguardi?

Il rispetto che si deve alle autorità tutte, ed in principal modo al capo dello stato non è un fanatismo, è un dovere di gratitudine sempre praticato = Egli è il centro della pubblica amministrazione, egli è il primo interessato nel procurare la felicità nazionale = Egli è il fido depositario ed esecutore delle Leggi delle quali è anche forte difensore =.

L'autorità che riveste si trasfonde negl'impiegati, i quali meritano essere stimati ed apprezzati concorrendo pur essi alla pubblica felicità = Il rispetto e la fiducia di cui godono le autorità fan tante volte che con una sola loro parola si compongono liti e controversie fra i cittadini. Se rimovete dal popolo questo rispetto, quest'influenza morale,

sarebbesi nella necessità di agir sempre con la forza, sorgente di sempre rinascenti contese e discordie.

Questo dovere è stato in certi tempi portato anche all'eccesso, tanto ne è il bisogno! — Sotto l'imperatore Caio si doveva giurare fedeltà ed ubbidienza non solo, ma di amare più lui che se stesso ed i proprii figli.

I riguardi dovuti però non sono tali da togliere il diritto d'illuminare le autorità negli affari che ci riguardano — Per poter tutto ciò praticare convenevolmente fa d'uopo che il cittadino conosca i diritti e doveri del magistrato, i diritti e doveri del cittadino.

Quindi il bisogno di sapere che nel regime costituzionale il Re è inviolabile, e degli atti del Governo la responsabilità pesa sul ministero: Che il solo Re fa grazie, e commuta le pene, senza però ledere i dritti dei privati; Che Egli può dichiarare la guerra e la pace e conchiudere trattati ma che al provvederne i mezzi si appartiene al Parlamento =: Che Egli nomina il personale della magistratura, dell'ordine amministrativo, ed i Ministri, ed i Consiglieri di Stato, ed i Senatori, e convoca e scioglie il Parlamento = Che infine le autorità hanno leggi e regolamenti da eseguire, nè possono a loro talento agire — Di più è necessario che il cittadino sappia quel che chiede, conosca cioè se può accordarsi, se sta fra i limiti voluti dalle leggi, imperciocchè

vi sono taluni che dimandano quello che non si può ottenere, e poi brontolano per l'ingiustizia che credono aver ricevuta.

Quando dietro buone ragioni siete convinti di aver riportato un torto potrete liberamente ricorrere alle autorità superiori e competenti = Nessuno potrà offendersi che si dica quel che egli ha creduto fare, fin qui la cosa corre legittimamente.

Ma oltre di semplici brontoloni vi sono di quei che non potendo soddisfare le loro strane pretese dalla autorità, si fanno nelle pubbliche piazze, nelle cantine, nei ridotti, e nei ritrovi a sparlare della condotta dei pubblici funzionarii, intaccando con bugie, frenetiche invenzioni, e nere calunnie la loro reputazione: Non confessano mai il loro torto, perchè accecati ed abbruttiti dalle passioni = Costoro sono gente che fanno pubblica mostra così della loro imperfezione, perciocchè ordinariamente si patisce di quei vizii che più si censurano, e non sanno che le bugie e le calunnie sono e sono state mai sempre in grande abominio presso tutti i popoli ed in tutte le religioni, tanto se puniti con severità, che se trattati con dignitoso disprezzo = Difatti Artaserse, a darvene alcuni esempii, vissuto molti secoli prima della venuta di Gesù Cristo, fece forare la lingua con tre chiodi ad un soldato trovato bugiardo.

L'imperatore Traiano tolto il regno al Re di

Tracia aveva in animo di riconsegnarlo al suo figlio ma scoprendolo bugiardo mutò pensiero, perchè come menzognero lo credè indegno di regnare.

In alcuni paesi di Tenedo presso il magistrato assistiva un carnefice con la spada, sempre pronto a tagliar la testa a chi azzardasse mentire.

In alcuni paesi dell' India il bugiardo era condannato al vituperio ed all' esilio perpetuo.

Tito Vespasiano puniva i calunniatori col flagello negli anfiteatri.

Antonino Pio condannava alla morte i calunniatori.

Le nostre leggi sono più miti, perciocchè siamo in tempi in cui bisogna sentire più la pena morale che la materiale, e per pena gravissima la pubblica opinione, che ritiene per vile e di animo pessimo la persona capace di mentire, e di calunniare = Abbiate quindi per principio fermo di non mentire mai, e molto meno di calunniare, dappoichè il maggior male i menzogneri ed i calunniatori lo fanno a sè stessi, venendo aborriti da tutti come persone non degne di fede, mentre il calunniato, che per lo più è persona dabbene, ride nella tranquillità del suo animo, e sta come torre ferma che non muove giammai *la cima per furor di venti.* Una lingua malefica non può oscurare la fama della persona ben costumata, perchè se lo potesse il vizio avrebbe più potenza della virtù.

Diceva S. Vincenzo Ferreri che il sole nulla perde della sua bellezza perchè i pipistrelli, i gufi, le civette ed altri uccelli notturni non possono vederlo.

Ed il Metastasio scriveva sulla stessa idea, che se una pupilla inferma non può fissarsi al sole, non deve darsi la colpa al sole, ma all'infermo, che non conoscendo il suo difetto lo attribuisce agli altri.

Fu rapportato a Socrate, celebre filosofo della antichità, che un tale sparlava di lui; ma il sapiente senza punto alterarsi rispose: « Non è meraviglia perchè non ha ancora imparato a parlare ».

Ad un galantuomo fu riferito di un certo che parlava male di lui, ed egli rispose: « baja il poveretto per dimostrare di essere cane, e si esprime secondo il vizio del suo animo, e non secondo ragione ».

Non vi bruttate di siffatto vizio, chè sarete dannosi più a voi che agli altri, se non si vuol considerare che nel bugiardo-calunniatore la nazione perde un individuo, perchè nessun calcolo può farsi di chi è capace di abusare del più bel dono della Divinità, della parola !!!

Deve fuggirsi poi anche il vizio di certi altri che credendo praticare un dovere usano adulazioni con approvare e lodare tutto che viene dalle autorità, o di bene o di male.

Questi che possono dirsi nemici del vero, orpellano le azioni anche le più scellerate a solo scopo di acquistare, o non perdere, grazia e protezione.

Così all'imperatore Nerone fu lodato l'avvelenamento del fratello, e l'assassinio della madre e per soprappiù di tali crudeltà furono ringraziati gli Dei nelle pubbliche Chiese.

È giunto a tale questo vizio in certuni da far imitare fino i difetti fisici dell'adulato.

Così Alessandro Magno portava il capo alquanto curvo e piegato da un lato, ed ecco tutti i suoi cortigiani ne imitarono il difetto Aristone era balbuziente ed ecco tutti i suoi clienti balbuzzare. Platone era curvo e tutti i suoi studenti s'incurvarono. Un certo Clisofo che trattava col re Filippo, vedendo che il suo Signore zoppicava si finse anche egli zoppo. Oh! viltà inaudita — Gli Ateniesi condannavano gli adulatori come i falsari a pena di morte.

Sia ii vostro parlare *si*, *si*, no, no — Non tradite mai la vostra coscienza per umani riguardi, e molto meno per interesse materiale. = Il lucro a spese della reputazione e della giustizia, torna a gola, è una vera perdita! Per contrario il soffrire per la verità è un acquisto! — La persona schietta, sincera, veridica. è stimata da tutti anche dal nemico in suo cuore. Se viene oppressa da qualche

uomo di mal affare verrà difesa da tanti altri che sapranno apprezzarne la virtù.

Nella monarchia costituzionale molti cittadini sono chiamati alle elezioni. = Se siete elettori, avete l'obbligo di votare sempre pel bene pubblico.

Il Console Quinto Fabio Massimo era nemico di L. Papirio, uomo di grandi qualità, il quale perchè era tale da poter giovare alla Repubblica Romana come Dittatore, se ne fece proposta a Fabio, e gli ambasciatori lo pregarono a deporre l'odio personale per il pubblico bene. — Il Console senza rispondere nominò Papirio Dittatore.

Grave é la vostra responsabilità se mancate a tanto dovere per disaccortezza, o per particolari vedute, cedendo all'odio ed all'amore in discapito della verità, e della pubblica amministrazione.

Abituatevi poi a non parlare di cose di cui non v'intendete, chè farete sempre figura da stolti, molti hanno il mal vezzo di parlare di tutto, e vanno a finire col dire spropositi, e far ridere = Alessandro Magno entrando nell'officina del Pittore Apelle guardava e taceva. — Così tutti lo credevano pittore, ma volle parlare e disse errori, e si capì non saperne egli nulla — Allo stesso Apelle un calzolaio criticò le pianelle in un dipinto. — Il giorno dopo cominciò a censurare le gambe — Allora Apelle vedendo che non indovinava nulla, uscì da dietro il quadro, dove erasi nascosto a sentire

schiettamente le critiche, e disse al calzolaio: tu non devi passare le scarpe, perchè di gambe non t' intendi.

Non così agì Statone il filosofo. Egli richiesto di un disegno di altare, rimandò il richiedente ad Euclide, perchè cosa da geometra, e non da filosofo.

Dio ha in abominio le labbra dell' adulatore, e quelli che parlano con schiettezza son grati a lui.

Pompeo, il celebre Generale Romano, che contò ne' suoi trionfi 24 teste coronate, desiderava il favore del Console Catone per salire all' Impero, e perciò fecegli richiesta di due sue nipoti, una per sè, e l' altra per suo figlio in moglie — Catone rispose agli ambasciatori che egli non si lasciava prendere per le donne, e che non avrebbe mai taciuta la verità per favorire gli appetiti di Pompeo contro le cose pubbliche.

Focione Ateniese nel Consiglio parlò contro la convenienza di una guerra, che pur si voleva dai più, e perchè gli si contrastava il parlare, Egli disse: Voi potrete far bene quel che non si dovrebbe, ma non potrete mai far tacere a me quel che si conviene parlare.

Bisogna però parlare bene a proposito, e per tutto amore del vero e del giusto e dell' onesto, e col debito rispetto; chè altrimenti si dà nello scoglio fatale dell' imprudenza: Eccovi altro esempio di sincero parlare:

I Picentini dopo aver fatta guerra per alcun tempo con i Romani, alfine vedendosi alle strette spedirono ambasciatori a chiedere la pace — Il Senato dimandò loro che cosa credessero meritare, ed eglino risposero: *quello che* meritano persone che hanno fatto ogni sforzo per conservare la libertà dei loro maggiori.

Ed i Senatori soggiunsero: ma se Roma vi fa grazie può ripromettersi che da qui innanzi osserverete religiosamente la pace? Si, risposero gli ambasciatori, se le condizioni son giuste ed umane, e che non ci facciano arrossire: ma se questa pace è vergognosa, non isperate; la necessità che ce la farà ricevere oggi non ce la farà osservare domani.

A questo franco parlare il Senato non solo accordò pace, ma li credè degni di essere Cittadini Romani!

Ed a dirla schietta, se l' uomo pubblico è vero liberale, deve amare la verità e la giustizia delle cose, e deve perciò frenare il suo amor proprio, e godere che altri gli dica il vero = Deve persuadersi che l' adulatore è stolto, e che è meglio esser ripreso da' saggi, che ingannato dagli stolti — Chè sono più salutari le ferite di un nemico, che i baci di un adulatore: Lo dice il savio della sacra Scrittura.

Ma non giovò al Tribuno Valerio Flavio, che condannato a morte dall' imperatore Nerone, morendo disse: Ti fui fedele, o Imperatore, finchè

lo meritasti, e ti presi in odio appena ti vidi fatto parricida, cocchiere, mimo e saltimbanco.

I vizii dell' imperatore erano al colmo, e non gli fecero avvertire la virtù del Tribuno!

Per contrario Cesare non trattò così un soldato veterano sottoposto ad ingiusta accusa:

Egli si presentò all' imperatore supplicandolo di difesa = Cesare voltosi al suo seguito incaricò un avvocato valente all' oggetto. Al che il veterano disse: Perdona, o Cesare, quando tu correvi pericolo nella guerra Attica io non misi vicarii, ma io stesso ti difesi, ed ecco le onorate cicatrici!

Cesare, da quel grand' uomo che era, seppe apprezzare la lealtà del Veterano, e di persona lo difese.

D' altronde chi avrebbe più detta la verità al Re Tigrane se fece uccidere colui che gli aveva data nuova dell' arrivo di Lucullo suo nemico?

Chi avrebbe ardito più dire il vero ad un Dionisio che fece incarcerare il filosofo Filossene cui aveva dato a rivedere alcune poesie da lui fatte solo per avergli detto esser triviali quei versi? Chi avrebbe osato di non applaudire i versacci di Nerone, che dava per sua ambizione a cantare ai saltimbanchi, se erano reputati ribelli tutti coloro che non l' encomiavano?

I saggi governi hanno sempre amata e protetta la sincerità.

L'imperatore Chum di Cina, vissuto più secoli prima dell'era cristiana, fuggiva tanto dall'adulazione, che fece un editto col quale facultava i suoi sudditi a segnare sopra una tavola esposta al pubblico tutto ciò che trovavano di reprensibile alla sua condotta.

Col nome di autorità intendesi il Capo dello Stato fino all'ultimo impiegato non solo, ma anche le dignità ecclesiastiche, imperciocchè non si può dare popolo senza religione, nè religione senza ministri.

Questi sono diversi dalle potestà civili, ed hanno altri dritti ed altri doveri. Hanno l'alta missione di felicitare l'uomo in questa vita per rimenarlo a Dio nell'altra.

Tutte e due però queste autorità, chi per un verso e chi per un altro, hanno per iscopo il possibile benessere dell'umana famiglia, quindi è tale l'armonia che deve regnare fra loro che l'una debba obbedire all'altra senza offendere i dritti veri e non immaginarii di ciascuna — Sia di Cesare, insomma, ciò che è di Cesare, e di Dio quello che è di Dio! — Sieno le due potestà come anima e corpo unite per il bene di tutti.

Non dimenticate inoltre che gl'impiegati tutti sono uomini, e che come tali possono commettere degli errori = La perfezione è solo in Dio! L'Uomo è fallace, e lo stesso dovere di rispetto consi-

glia a non essere così severi censori delle loro azioni.

Non debbo però tacere che gl' impiegati, ed in ispecie i ministri del Santuario, debbono dare esempii di bontà, e di belle e giuste azioni.

La sola virtù procura il rispetto, ed i vizii corruzione e disprezzo = In alcuni luoghi della Grecia, scrive Plutarco, i Sacerdoti erano tenuti in Dignità Reale.

I popoli di Frigia per onoranza li seppellivano in luoghi distinti.

L' imperatore Costantino nel Concilio Nicenó non volle sedere se prima non sedessero tutti i Vescovi e Prelati, e con loro licenza in una sedia più bassa.

L' imperatore Teodosio non volle sedere al coro dei Sacerdoti in Costantinopoli, ancorchè pregato dal Patriarca. — Nella casa reale di Spagna era un tempo costume di non dare udienza ad alcun Sacerdote se prima non lo si faceva covrire.

L' imperatore Teodosio ebbe anche altissima riverenza e rispetto per l' arcivescovo S. Ambrogio.

Di simiglianti esempii sono piene le istorie, ma i sacerdoti eran tenuti per la loro buona vita come veri ministri del Santuario. — Che fosse così, lo prova l' imperatore Valentiniano, il quale raccomandò al Clero di Milano, ed ai Vescovi di eleggere persone tali e siffattamente virtuose per Vescovi,

che egli di buona voglia si potesse loro inchinare a fare la debita riverenza = Bartolomeo Re di Portogallo perchè il suo Cappellano volle una volta rilegargli una scarpa, che gli si era sciolta, lo licenziò dalla Corte credendolo degradato.

E di fatti che riguardo poteva usarsi a quel Prelato che da soldato combatteva contro Odoardo Re d' Inghilterra, il quale fattolo prigioniero ne mandò la vestitura soldatesca al Pontefice, che in mirarla pròfondamente sospirò e disse: non son questi gli abiti dei miei figli . . . !

Che riguardi possono darsi a taluni sacerdoti se non agiscono da tali? Se sono travestiti, negozianti, industrianti, bettolieri, bevoni, usurai, apatici, mancatori di parola, voluttuosi, leggieri, bugiardi, bestemmiatori, accattabrighe, oziosi, giocatori, dissoluti, avari, ignoranti, brontoloni, calunniatori, ribelli al proprio stato, di cui solo serbano il nome e qualche pezzo sudicio dell' abito per oggetto di misero lucro? Che anzichè edificare distruggono, che invece di coltivare la vigna del Signore la sterpano con ripetuti scandali?

Scriveva Eusebio, che il Sacerdote non consiste nella sola veste, e nell' ordine, ma nella buona vita. S. Ambrogio chiamava mendace un sacerdote che si professa tale e poi agisce in contrario.

E S. Bernardo poi nei suoi sermoni diceva: che un Sacerdote il quale con cruenta coscienza e

senza timore e dovuta riverenza tratta nel sacrificio dell'altare e mangia l'agnello divino è come un carnefice nel macello!

E S. Girolamo solea dire, non essere sulla terra bestia tanto crudele, quanto un cattivo sacerdote!!!

Per aver riguardo, in conclusione, bisogna in prima darselo da se con l'adempire ai proprii doveri = Se vuoi che io pianga per te devi tu prima dolerti, diceva il famoso poeta Orazio Flacco =.

L'imperatrice Eusebia, moglie di Costanzo, godeva del mal vezzo di chiamar a se dei prelati per bistrattarli capricciosamente. Un giorno fa chiamare il Vescovo Leonzio, il quale anzichè ubbidire le rispose da gran dignitario: « Se vuoi che io venga a te, a serbare la debita dignità episcopale, appena io entrerò tu devi scendere dal trono e venirmi innanzi riverentemente, e inchinarti per ricevere la benedizione. Io sederò e tu starai dritta modestamente, e non sederai finchè non te lo avrò permesso io — Se queste condizioni ti piacciono io verrò a te » — Questo petto apostolico nasceva dalle virtuose qualità del prelato!

E si confermava così una volta di più quella massima dell'eterna Sapienza che dice: *Ubi spiritus Domini ibi libertas,* la quale, per dirvela in volgare, vuol dire che dove è lo spirito del Signore, ivi sta veramente la libertà.

TRATTENIMENTO VIII.

Della fatica.

A chi è cara la libertà e la patria, deve essere pur cara la fatica, senza la quale mal si custodisce l'oggetto amato — Questo dovere è comune a tutti gli uomini, a Re, a Principi, a dotti, ad ignoranti, a poveri, a ricchi. È una milizia la vita dell'uomo, il quale nasce al lavoro come gli uccelli al volo = Chi non fatica non mangia =.

« Il pigro che non volle arare, ci fa sentire il savio, a causa del freddo, nell'estate accatterà pane, e non gli sarà dato nulla. Chi lavora la sua terra avrà pane da satollarsi, ma chi è amico dell'ozio abbonderà di vizii.»

Tutti i grandi uomini non sono stati gloriosi se non per la fatica — Il re Tito non si compiaceva mai di alcuna vittoria se per ottenerla non avesse avuto a durare fatica.

La fatica fè chiamare grande il generale Pompeo, ed i Romani tenevano per vile ed infame un uomo ozioso — Gli Ateniesi punivano come delitto gravissimo l'ozio, per mezzo dell'areopago.

Nell'India una setta di filosofi voleva che nes-

suno potesse mangiare se non mostrava di aver lavorato prima.

Le leggi di Dracone punivano di morte gli oziosi — Amasi re di Egitto, 570 anni prima dell' era cristiana, comandò che nessuno stesse in ozio nel suo regno sotto pena di essere frustato pubblicamente, e poscia cacciato dal regno.

Ogni primo gennaro ciascuno del suo popolo era in obbligo rivelare il modo tenuto per vivere nello scorso anno, e che lavoro aveva fatto. — Il suo regno fu florido così per monumenti di scienze ed arti !!

I Romani non permettevano che chi dipendeva dal lavorò si potesse divertire, senza avere in prima dimostrato di aver lavorato, ed a provarlo doveva mostrare le mani callose.

Il codice delle Due Sicilie puniva l' ozio come cosa vergognosa, che dà fondati sospetti di vizii, delitti e misfatti !

Stante ciò l' uomo vero liberale fugge l' ozio come tarlo della virtù; conosce come l' acqua da limpida e spumante rendesi impura se ristagna: sa bene che il terreno incolto dà spine e cardi fra i quali nascondonsi rettili velenosi.

Erano ben persuasi di questa verità gli antichi re d' Egitto allorchè davano del continuo lavoro al popolo con la costruzione di obelischi, e piramidi di pietra lavorata.

Il liberale si affatica a seconda del proprio stato, sia con la mente, sia con la mano, a procurare ogni bene per se, e per la sua patria; ma se ne usa con temperanza e proporzionatamente al suo grado = Egli sa contentarsi del solo bisognevole, e nei pericoli della sua patria saprà soffrire e freddo e caldo, e sonno e fame. — Il re Massinissa di Numidia mangiava una volta al giorno, ed una sola vivanda — Il re Mitridate mangiava dritto nei maggiori affari per non saziarsi troppo, onde attendere con tutto senno alle grandi occupazioni. — Cesare Augusto per significare il suo amore alla fatica, vestiva per lo più abiti che lavoravano sua moglie e la figlia.

L'imperatore di Cina nel prendere possesso del trono con un aratro solca uno spazio di terreno, significando con ciò che la fatica deve reggere lo stato, e che dalla terra viene ogni prodotto.

La regina Berta, oltre tanti esempii di virtù che dava al suo popolo, usava filare anche quando percorreva la campagna a cavallo, dimostrando così l'amore al lavoro.

Quante fatiche e stenti non soffrirono tutti i grandi campioni della libertà in tutta Italia fino al presente?

Quante veglie non han sofferto i letterati nello scrivere volumi a vantaggio dell'umana famiglia?

Quanti sudori, privazioni e stenti non ha sop-

portato l' umanitario Garibaldi nelle lunghe sue marce, fino a restare digiuno per 48 ore, ed esser suo pranzo il più delle volte un pezzo di pane, e un bicchiere di pura acqua? — Tutti lo sanno!

Quante fatiche e pericoli non ha patito Napoleone il grande per esser tale? Egli era studiosissimo fin da ragazzo, ed in seguito anche nel bollor della battaglia, e sul campo fra i primi pericoli si esponeva, e risolveva nei momenti di tregua quistioni di stato.

A darvi esempi della vostra arte, sappiate che Luca della Robbia (quel tale che fu instancabile faticatore scarpellino toscano nel quattordicesimo secolo) fu per la sua perseverante operosità che riuscì a rinvenire il modo di dare lo smalto alla terra cotta. — Bernardo Palissy di Perigard fu un secolo dopo infervoratissimo a scovrire la composizione dello smalto, che aveva osservato in una tazza italiana, ed a riuscirvi consumò in esperimenti tutte le sue cose, e non curava più nè vestimenta nè cibo, sicchè ristrettissimo in finanza, a dar fuoco ai suoi fornelli bruciava armadii, panche sedie e fin le imposte di sua casa, di maniera che fu creduto pazzo, ma non era così perchè ottenne finalmente l'intento con grandissima sua gloria, ed utile della patria sua.

Se manca all'uomo la virtù della fatica unitamente alla temperanza, la prudenza si acciecca, la

fortezza s'indebolisce, e la giustizia si corrompe, e così si cade con facilità in servitù.

Roma quel colosso d'impero si mantenne florido, potente e temuto ed amato, finchè l'amore della fatica e della temperanza la resse.

Per 400 anni visse senza medici, e poteva esserlo, perchè viveva con sobrietà, mangiava per vivere, e non viveva per mangiare, così la salute fu florida e lunga.

Ma quando quel popolo volle godere mollemente delle sue ricchezze acquistate e conquistate più con le virtuose qualità, che con la spada, cominciarono le discordie, e da libero e potente divenne ludibrio delle barbare nazioni.

Esercitatevi nel lavoro e fate che il tempo, la cosa più preziosa che esiste, e che nessuna persona del mondo può far tornare indietro, se fuggito, non sia in minima parte perduto = Fate di non esser mai in ozio, e solo riposate per quanto basta al ricupero e al ristoro delle forze, acciòcchè possiate ripigliare con più alacrità e freschezza di mente i lavori e le vostre oneste occupazioni.

Siate quindi forti e costanti nella fatica, senza di cui nulla si ottiene e dite senza tema di errore *non essere liberale chi non è laborioso.*

TRATTENIMENTO IX.

Della Istruzione.

Socrate celebre filosofo ateniese solea dire essere la scienza l'unico bene, e l'ignoranza l'unico male = In effetti l'uomo tanto più sa tanto più si avanza nella vera sapienza che è Dio: per contrario tanto più è ignorante, quanto più se ne allontana.

Se è così, interessa ad ognuno procurarsi una istruzione a seconda del proprio stato, almeno che sia atto a leggere, scrivere e far bene di conti e tenere l'azienda domestica.

Mediante l'istruzione l'uomo apprende i suoi dritti ed i suoi doveri, per poterli difendere in se, e rispettare negli altri.

Più s'ignorano i dritti e doveri più facilmente si cade in servitù, più facilmente si soffrono i capricci dell'ambizioso prepotente, e lo strazio delle passioni.

L'uomo ignorante è schiavo dei pregiudizii, è sempre pauroso ed incerto, non sa dove sta il retto, il giusto e l'onesto, non sa distinguere il vero dal falso, il buono dal cattivo operare, non sa com-

prendere chi parla per bene e chi per male, non sa ravvicinare le idee, sostenere un ragionamento. Diffida di tutto, e finalmente finisce col cedere alle inoneste voglie di chi sa più raggirarlo, e profittare della sua semplicità.

Così crede anime dei trapassati che si aggirano per la casa un rumore prodotto nei mobili dalla siccità o dall'umido. Crede arte diabolica tanti risultati della scienza = Crede le malattie dei bambini cagionate da maleficii e stregonerie, ed ammazza gatti e cani credendoli streghe, e qualche volta anche povere vecchie, quasicchè una persona possa trasformarsi in cane, in gatto e simili!

Stima tutto ciò che riflette la vita materiale, e non pensa che a mangiare, bere e riprodursi a guisa di bruti, con discapito tante volte della pubblica e privata economia, e della morale. A ragione Socrate ricevuto uno schiaffo da un ignorantone non solo non se ne risentì, ma disse di aver ricevuto un calcio da un giumento.

Le persone ignoranti inoltre si dolgono sempre di tributi, e vorrebbero che si togliessero del tutto.

Non si elevano a comprendere che togliendosi i pesi andrebbero via i soldati e i magistrati e tutti gli altri impiegati della società, e con essi la sicurezza interna ed esterna dello stato. — Non mettete le imposte e le porte alle vostre case, direi io a simili lamentosi, per risparmiarne la spesa,

ed i ladri vi porteranno via tutto: non alimentate il gatto, ed i sorci guasteranno le vostre robe = Oltre a ciò come spenderebbe il governo per strade, ponti, fonti, per incoraggiare le arti e la scienza, l'agricoltura con macchine, libri e simili? Converrebbe mandar via il governo, l'associazione umana, il che è impossibile, dappoichè l'uomo è naturalmente sociale, e si vede anche tuttodì quello che narrano le storie dei selvaggi di America, e di altre parti recondite, che vivono in società sotto capi.

Siffatti queruli ignoranti se capissero di più dovrebbero desiderare si distribuissero più rettamente le imposte, anzichè pretenderne la soppressione.

L'uomo liberale quindi deve amare a qualunque costo l'istruzione = L'istruzione salva la patria, essendo le persone istruite i luminari dello stato, i quali tolti si va all'oscuro, urtando qua e là fino al precipizio.

» È meglio, diceva Aristippo, essere povero istruito che ricco ignorante, perchè il povero manca di denaro, e l'ignorante di umanità ».

Si racconta che costui era tanto penetrato della preferenza da darsi alla istruzione sulla ricchezza, che di roba non teneva nè desiderava che il bisognevole. Difatti viaggiando un giorno con un famiglio, questi portava la borsa del denaro, ma vedendo che gli pesava troppo gli disse: « getta via

quel che è troppo, e porta quel tanto che puoi ».

Paolo Emilio vinta la guerra contro il re Perseo di Macedonia, di tutti i grandi tesori del nemico non tolse che due libri soltanto per l'istruzione del proprio figlio.

Dimostrò con ciò, essere un buon ammaestramento, il principale tesoro e la migliore proprietà che un padre possa lasciare ai figli.

Deve amare poi l'istruzione non solo per se e per i figli maschi, ma anche per le donne che gli appartengono.

Esse hanno gran parte alla barbarie, o civiltà dei popoli, secondochè sono malediche, ciarliere, scioperate, immodeste, crudeli, ovvero buone, amabili, cortesi, accorte, avvedute, econome, ritirate ed oneste.

Sono desse che istillano col latte i primi sentimenti ai fanciulli, e guai se istillano false massime fin d'allora!

Sono desse al dire di un grand'uomo, che danno agli uomini i loro vizii, se gli uomini non daranno ad esse le loro virtù

Sparta aveva così fattamente destato nelle donne l'amor della patria che una madre avendo inviato cinque suoi figli alla guerra, in aspettativa di notizie, sentito da un tale, che i figli erano tutti morti, rispose allora la madre: io non ti dimando di questo, ma come va la guerra? Sì, è vinta, fu detto; ed

ella allora: Volontieri sento adesso la morte dei miei figliuoli.

Simili esempii non sono mancati in Italia nelle ultime vicende, ed a tacere di molti, basta ricordare le illustri famiglie Cairoli, Ferrara di Reggio di Modena, e De Benedetto Conte del Casato.

Il vero liberale conosce come la sola istruzione, e la sola virtù non si perdono mai, ma che esse dormono con noi, viaggiano con noi, conversano con noi, e fedelmente ci assistono in ogni azione. — Non sono capaci di persecuzione, non sono soggette ad essere rubate, e vincono anche la morte.

Quanti ricchi esistevano al tempo di Cicerone, e non si nominano più? Al contrario quando morirà Cicerone? Quando morirà Raffaelo da Urbino, il Bonarroti, Pico della Mirandola ed altrettali?

Domandato Aristippo, filosofo greco, che differenza passasse tra il dotto e l'ignorante, rispose: « Mandateli tutti e due in terra straniera, e lo vedrete dall'accoglienza che ha l'uno e l'altro ». In effetti, viaggiando un filosofo con persone ricche, egli nulla portava; per contrario i ricchi erano ben addobbati e carichi di monete e di oggetti preziosi. Ebbero tempesta di mare e tutto fu dovuto buttare giù, sicchè appena furono salvi nella vita. Come arrivarono al primo porto, il filosofo, conosciuto solo di nome, fu ricapitato tra le migliori famiglie, che facevano a gara per averlo, e giovarlo, mentre i ricchi restarono isolati ed incalcolati.

Il filosofo ne fu compiaciutissimo, e commosso tanto che ne fece minuta relazione agli amici, e li esortò ad acquistare quei beni che neppure con la tempesta si perdono.

Stilpone filosofo Megaresco, veduta la sua patria stretta da assedio, e caduta in potere dei nemici con indifferenza uscì fuori della porta tutto solo. I soldati lo catturarono tosto e lo presentarono al re Tolomeo, il quale come seppe chi fosse, perchè lo conosceva per nome, lo colmò di gentilezze, invitandolo ad andare secolui in Egitto.

Stilpone si rifiutò, e dimandato dal re che cosa avesse perduto nei dissesti della guerra e nel sacco, per rivalutarlo, o restituirgli gli oggetti in natura, rispose: « nulla ho perduto, e tutto ritengo integralmente ». Volle intendere così della sua ricchezza intellettuale la quale non si perde per furor di guerre.

Era tanta la stima per l'istruzione presso i Greci, che essendosi offerto a Temistocle per marito della sua figlia povera un uomo ricco, ma ignorante, lo rifiutò dicendo che egli cercava un uomo che avesse bisogno di denaro, e non denaro che avesse bisogno dell'uomo = Lo stesso Temistocle dopo una battaglia navale si portò sul lido del mare a vedere i corpi morti, e vedendo dovunque sparse collane, braccialetti di oro, ed altri oggetti preziosi, disse ad un amico che lo seguiva, e che

ammirava tanta ricchezza sparsa: raccogli queste cose per te che non sei Temistocle.

I tiranni hanno temuto sempre l'istruzione del popolo in quella guisa che i ladri temono la luce!

Crizia uno dei trenta tiranni della Grecia aveva proibito l'arte di ragionare. Voleva così togliere all'uomo l'essere di uomo e ridurlo a bestia!!

Massima politica per gli oppressori dei popoli si è: che val meglio ad un principe comandare un popolo ignorante che istruito, perchè più facilmente l'ignorante si lascia maneggiare, non conoscendo i vizii del governo.

Bestemmia!!! La politica non è l'arte d'ingannare per trarne profitto; ma, sappiasi una volta per sempre, l'arte di felicitare i popoli, ed è amica della luce, cioè dell'istruzione; amate l'istruzione, stimate gli uomini istruiti e virtuosi imperciocchè se cosa preziosa è l'oro, vaso prezioso sono le labbra dello scienziato, lo dice la sacra Scrittura.

Dove mancano i letterati non vi è nè valore, nè civiltà. Difatti, come diceva quella chiara mente di Melchiorre Gioja, « l'incivilimento sotto il suo « vero punto di vista non è che il trionfo della « scienza sull'ignoranza, della pulitezza sul sudi- « ciume, dell'industria sull'indolenza, della pace « sulla guerra, dell'interesse solido e permanente « del pubblico sugl'interessi frivoli e momentanei « dei privati ». — E come si otterrebbe l'onore

di tale trionfo senza l'istruzione, luce e guida in ogni cosa?

Gli imperatori romani conoscevano una tanta verità, ed accordavano ai virtuosi l'esenzione dai dazii, la potestà di aspirare a cariche dignitose e concedevano loro la cittadinanza patrizia, e molti altri privilegi.

Nei secoli in cui nell'Italia nostra era spento ogni lume di scienza sino a vergognarsi di saper scrivere, si credeva cosa onorifica l'autenticare gli atti con un segno di croce.

Il bel paese fu ripieno di atrocità di ogni specie. Concubinati, adulterii, giuochi di azzardo, ubbriachezza, bagordi, estorsioni, rapine, spergiuri, tradimenti, uccisioni, ne furono i carnefici spietati. Ed a questa mostruosità di costumi successe per debolezza lo scompartimento del territorio in tanti piccoli minuti stati sempre or più or meno tiranneggiati.

Bettinelli, parlando degli effetti dell'ignoranza del secolo nono del cristianesimo dice: « Si, per lei, cioè per l'ignoranza, perduti gli studi, i libri, le lingue; ignorossi la legge cristiana e civile. — I dogmi e la morale si depravarono sin nei sacri pastori e ministri.

I vizii dunque e la virtù poco si distinsero, e si presero i gravi eccessi degli adulterii, degli omicidii, degl'incesti, come fatti da scontarsi dal ricco,

e da perdonarsi al forte. — Il sapere era volto in derisione e biasimo. Le leggi stesse ed i Magistrati giustificavano la scostumatezza! »

Vedete in quale miseranda posizione l'ignoranza mette uno stato!! Vi può essere descrittiva più triste?

Istruitevi ed insegnate poscia alla classe agricola ignorante da dove le viene ogni male; il motivo per cui dopo tanti sudori e stenti non ha potuto assicurarsi un necessario alimento di un rozzo pane di granone, tante volte senza sale! — Mettete in prospetto a questa parte più interessante della società, che fa vivere agiato il potente, e tutto il resto della nazione, la causa della sua miseria, la mano invisibile che le ha strappato un panno, od una pelle necessaria a ricovrirsi e ripararsi dai rigori del freddo con i loro figlioletti — Dite quel che Napoleone il grande disse agli Egiziani: essere tutti gli uomini eguali innanzi a Dio, e che solo la saggezza, i talenti, le virtù li fan diversi gli uni dagli altri.

Mettevi poi ben in mente che la diversità delle condizioni è voluta da Dio, il quale nel concedere gradi diversi di talenti e di forza fisica, ha implicitamente voluto il dotto e l'ignorante, il forte ed il debole, il povero ed il ricco, tutti necessarii e rispettabili per la società, imperocchè ciascuno avendo bisogno dell'altro lo ama, ed il reciproco amore costituisce il nerbo della sociabilità.

Imparate quindi che nella società si ha bisogno dell'agricoltore in prima, del fabbro, del medico, del sacerdote, del difensore, del sarto, del calzolaio, del falegname, del negoziante, del soldato, del Magistrato, del povero, del ricco, ecc., e che a ciascuno è data la sua parte, che ciascuno deve far di tutto per rispondere alla sua missione, e che ciascuno deve amare l'altro e deve adempire al dovere sacro del proprio stato.

Così se un falegname volesse pur farla da sarto un medico da avvocato, un sacerdote da oste, un negoziante da architetto ecc., non si avrebbe nè buon medico, nè buon avvocato, le cose andrebbero a rovescio, e ciascuno toglierebbe l'onesta occupazione ed il guadagno all'altro.

Una macchina per andar bene deve avere tutte le sue parti corrispondenti al tutto, se discorda una parte la macchina non funziona più regolare.

Una macchina è lo stato; le sue ruote siamo noi! Siate consoni al tutto pel bene di tutti, siate indipendenti, e per esserlo, il segreto è questo: amore al lavoro, alla giustizia, alla istruzione.

Non tutti, mi si dirà, possono essere dotati di talenti e di mezzi tali da divenire dottore, letterato, grande artista, ricco negoziante, o grande proprietario — Ciò a nulla mena. Nella varietà sta l'ordine, ma però tutti possiamo e dobbiamo essere galantuomini e persone di carattere — Il galan-

tuomo, l'uomo di carattere, significa l'uomo probo e tenace ne' suoi propositi che mantiene giusti ed onesti.

Guardatevi di confondere l'uomo di carattere col caparbio; quegli è sempre virtuoso, questi vizioso, ostinato e duro nella irragionevolezza.

Tutto ciò dipende da noi e dai nostri virtuosi sforzi.

Imparate insieme a rispettare ogni classe, e ritenete pure che Iddio non vuole che manchi ad alcuno del mondo il necessario sostentamento, e che se il ricco si ciba di vivande costose e delicate, e si ricovre con drappi di lusso e di gran costo; al più povero che lavora, o che ne fosse impotente, non debbe mai mancare un pane, un panno ed un tetto; e che il contrario è difetto, o del civile ordinamento, che non ha ricoveri di mendicità a sufficienza per gl'infelici inabili al lavoro, o è effetto dell'ozio o della poca pietà de' ricchi, o de' vizii, o tal fiata della imprevidenza da parte degli stessi cittadini che non han saputo economizzare nulla per la vecchiezza, e per i casi fortuiti!

TRATTENIMENTO X.

Della educazione dei figli.

La patria non finisce con noi, quindi il buon liberale ha tutto l'obbligo di educare i figli, e di avvalersi dei mezzi che gli dà il governo al riguardo — Sollecita cura richiede questo dovere. Sulle tenere menti facilmente s'appigliano i buoni sentimenti di onore, di carità e di patriottismo, ed i ragazzi ben volontieri si piegano alla fatica.

Il vero tempo quindi della educazione è la fanciullezza, nella quale si è più proclivi alla imitazione. — Di molto riguardo sono i ragazzi! Essi sono a disposizione nostra; noi possiamo farli crescere e piegare a modo nostro, e perchè non spendervi tutte le nostre cure?

La sola educazione migliora il costume, dando a tutti la conoscenza delle leggi che debbonsi seguire, ed ispirando a tutti affezione per gli oggetti che debbonsi amare, e avversione per le cose da fuggire.

Quei padri che troppo indulgenti verso i loro figli tollerano la loro temerità, e la chiamano sveltezza, e la loro imprudenza denominano coraggio, sono

stolti! Non sanno che con tale procedere scavano la fossa con le proprie mani per cadervi dentro?

I primi frutti della mala educazione dei figli sono raccolti dai genitori. — Quante insubordinazioni non si usano da taluni figli verso dei loro genitori? Quanti negano loro financo un necessario alimento?

E che sperare da coloro che sono sconoscenti, e ribelli agli autori dei loro giorni?

Potranno essere costoro osservanti delle leggi, ed ubbidienti alle autorità dello Stato, ed amorevoli verso il prossimo, verso i cittadini, verso la patria?

Quel padre che avvezza l'unico suo figlio con tanta delicatezza, e direi mollezza, che per non disturbarlo ne tollera ogni capriccio, quanto male non fa egli a se, al figlio, ed alla patria? Che vale un figlio cattivo? non è meglio esser senza figli che averli viziosi?

Quei padri che violentano la volontà dei figli nella scelta del proprio stato, avviandoli per dove la natura non li ha fatti, distolgono la pace delle famiglie e cagionano danno alla società. — Invero quale vantaggio può aspettarsi l'umana famiglia da un figlio che avrebbe talento ed indole da divenire buon medico, buon negoziante e via discorrendo, se le particolari vedute dei genitori lo fanno essere cattivo prete, pessimo architetto? e se chi diverrebbe buon pittore, si vuol avviare alla negoziatura, alla musica ecc.?

Educate a tempo, ed a seconda dell'indole e del talento la gioventù, e non dubitate della buona riuscita. — Non abbiate ritegno di spendere quel tanto che potete per educare i vostri figli, chè, ve lo assicuro, darete a grande usura. Con la virtù si possono acquistare ricchezze, ma con le ricchezze non si può comperare la virtù.

Una educazione buona è un gran capitale. Un principe può farvi ricchi ma non virtuosi, ma non probi e felici! — La sola educazione può darci quel che non potrebbero darci tutti gli uomini del mondo! Tornano a gloria dei genitori le virtuose qualità dei figli.

Una donna Capuana trattava a casa di Cornelia, la celebre madre dei Gracchi, in Roma, ed un giorno si gloriava di portare alcuni giojelli che mostrava ad ammirare come cose di gran valore e di moda. Nel frattempo rientrarono i Gracchi da scuola, essendo ancor giovinetti, ed allora la celebre Cornelia disse: Eccovi i miei: chi sa mostrarmi ornamenti più preziosi di questi?

Il filosofo Eschine si dolse con i Rodiani, che con la mala educazione dei figli tralignavano dai loro antenati, e propose che dei figli il più virtuoso dovesse ereditare la roba paterna; e che se tutti i figli fossero viziosi, tutti rimanessero diseredati, non ritenendo giusto che la roba acquistata con la virtù si sciupasse con vizio!

Sonovi taluni altri genitori che pongono tutta la loro cura in lasciare una eredità materiale ai figli, trascurando ogni altra cosa rapporto alla educazione morale, che io reputo con tutti i savii pensatori la prima proprietà.

Coll' educazione va compresa la premura che debbono avere i genitori per la buona salute dei figli. La robustezza del corpo influisce anche sulla mente, ed è necessaria per sostenere la fatica, cui ogni cittadino deve darsi.

I buoni genitori perciò debbono badare a che i loro figliuoli fin dalla prima età vivano con cibi sani e nutritivi, in stanze ariose, e pulite, e senza odore, ed asciutte, e sciolti dalla strettezza delle fasce, che si rendono tanto incomode e nocive allo sviluppo delle tenere membra.

Debbono anche i buoni genitori man mano apprestare ai figli cibi e lavoro in proporzione della età. Non deve darsi ai ragazzi molta libertà nel trastullarsi acciò non si stanchino a danno della salute, e se possibile, finchè non giungano all' età della cognizione non dovrebbero esser lasciati d' occhio, nè negarsi loro lecite cose, onde avvezzarli per tempo amorevoli e ragionevoli. — Taluni genitori han più cura degli animali che dei figliuoli, imperciocchè a quelli assegnano un pastore, un custode, e questi lasciano girare come vogliono, il che fa spessissimo verificare disgrazie di fuoco, ca-

dute e simili; ed è causa sopratutto dei cattivi costumi.

Per evitare ciò, io, se dipendesse da me, in ogni matrimonio richiederei un esame sull'educazione dei figli e sui dritti e doveri dei genitori in relazione tra loro, e con i figli e con la patria.

Nè si deve, come fanno moltissimi, educare i maschi e trascurare le femmine, che per lo più si pensa a tenerle rinchiuse come esseri malfattori; condannabile trascuraggine!

Dovere di un capo di famiglia è anche l'educazione delle figlie; devono anzi per tempo istruirsi su i fatti delle grandi donne illustri per sapere, per modestia, per magnanimità, e per amor della patria.

È necessario far conoscere non essere la donna soltanto destinata all'allevamento, cosa comune anche alle bestie, ma ben anche al governo delle famiglie, a dare buoni esempii di virtù, di modestia, di decoro, ed essere anche alla portata di reggere cattedre di medicina, letteratura, diritto canonico, teologia ecc. — Nella storia non abbiamo ripetuti esempii di letterate, medichesse, poetesse, e di maestre d'università?

Bisogna che alla debolezza fisica si unisca nella donna un forte sentimento di moralità e di ragionevolezza per essere così alla portata di ben condursi e ben educare i figli, se andrà a marito, e di lenire con le sue gentili e sennate maniere le pene dell'uomo defaticato.

Quante liti non sorgono tuttodì dalla mala educazione delle donne nelle famiglie? Quante famiglie cadono in rovina per la discordia portatavi dalle donne?

Ogni padre di famiglia che senta amor di patria deve instillare nella mente delle figlie, che la sola virtù fa amare la donna immutabilmente con un amore sempre crescente in tutta la vita, e che la bellezza fisica coll'avanzar dell'età perdendosi la fa scadere di amore, se l'affetto è solo riposto nelle buone fattezze del corpo. In uno sarebbe desiderabile che le donne avessero educazione casalinga, e tale da essere sensate e non maliziose, semplici, e non sciocche, accorte e non sospettose e temerarie mal giudicanti, gioviali, ma non dissolute, pulite ma non pompose, graziose, affabili ma non vanitose ed in tutto serbassero quel decoroso andamento tanto piacevole alla loro condizione.

I genitori però a procurare l'educazione debbono essere di esempio: « Vi è più bisogno di « esempio che di comando », diceva il moralissimo Senéca.

E Diogene diceva, che più i buoni costumi, che le buone parole persuadono.

Alessandro Severo convinto di tanta verità con la sua buona vita corresse in gran parte il mal costume dei Romani.

Cesare in combattimento volendo che la fanteria manovrasse non si limitò a comandare, ma egli

pel primo scese da cavallo e manovrò da fante.

Napoleone I in più incontri fece allo stesso modo e specialmente nel passaggio del ponte d'Arcole, dove, vedendo che i soldati correvano gran pericolo ed indietreggiavano, egli presa la bandiera, si mise pel primo al passaggio, e tutti coraggiosamente lo seguirono.

Che gioverebbero infatti i buoni maestri, le buone massime, se nelle famiglie si trovasse lo scandalo nei genitori ubbriachi, usurai, bestemmiatori, iracondi, bugiardi, dissoluti, maldicenti, vendicativi? — La prima scuola è la casa — Fin dall'infanzia si succhia col latte il mal costume, se la madre non si addimostra paziente ed amorevole — I ragazzi imparano quel che vedono e quel che sentono — Imparano a lavorare, ad amare, ad osservare le leggi, a compatire, ad essere prudenti, sobrii, accorti ed economici, se i loro genitori gliene danno l'esempio. Se in contrario i genitori mormorano sulla stima degli altri, se litigano fra di loro, se sono oziosi, se sciuponi, intemperanti ed inosservanti delle leggi, se irreligiosi; i loro figli diverranno peggiori, e con tale educazione le carceri saranno sempre piene, le famiglie in perdizione, i genitori languenti di fame e di stenti nella loro vecchiezza, e lo Stato nella necessità di più carabinieri, più guardie di sicurezza, più magistrati, più spese di giustizia, ed aggiungi per conseguenza, i cittadini con più crescenti imposte.

Oh! il gran male di una cattiva educazione!

In Castelli le officine dei majolicari potrebbero, e dovrebbero essere sorgenti di soddisfacente educazione — I fabbricanti padroni dovrebbero dare buon'educazione ai lavoranti, e non sopportare che crescano i ragazzi addetti al loro servizio, nè mormoratori, nè bestemmiatori, nè ciarloni, nè bugiardi, nè ladri, ma amanti della onesta fatica, della sobrietà, dell'economia e della virtù.

L'opportunità è propizia. — La fabbricazione della maiolica occupa, può dirsi, tutto il popolo castellano; se i capi d'arte si persuadono di questa verità potrebbe sperarsi in Castelli una esatta educazione morale e cittadina da servire di modello.

Sono però da riprovarsi quei genitori che credono dare l'educazione ai figli coll'asprezza, battendoli con ira, e maltrattandoli ad ogni leggiera mancanza propria dell'età, anzichè della malizia. — In tal modo li avvezzano disamorevoli e bugiardi, giacchè il ragazzo vedendosi sempre ripreso con durezza non confesserà mai il mal fatto. — L'educazione deve essere ragionevole. — L'ira è un vizio, è una passione, che può dirsi una breve pazzia, e perciò nell'ira non bisogna correggere, perchè si fa fuori misura, e si attira l'odio del ragazzo.

Platone, gran padre dei filosofi, adiratosi un giorno con un ragazzo, disse a Senocrate: « batti « tu questo fanciullo, perchè io essendo in collera, non posso farlo ».

Persuadetevi fino nell'animo che buoni alberi producono buoni frutti, e che i padri servono di specchio ai figli; ed educate a seconda del vostro stato. Non permettete mai che per una stolta vanità nella famiglia si spenda superiormente alle vostre forze, acciò non si squilibri la domestica economia. — Le vanità lusingano e sono proprie delle menti piccole. Vuotano le tasche, e cagionano danno alla casa ed alla morale.

Educate sempre virtuosamente affinchè i vostri figli sieno di contento a voi, ai parenti, agli amici ed alla patria.

TRATTENIMENTO XI.

Della Prudenza.

Altra virtù deve possedere l'uomo liberale, ed è la prudenza.

Con questa guida si distingue il vero dal falso bene, si abbraccia il primo e si rigetta il secondo.

L'uomo prudente sa fare buon uso della fortezza, della giustizia, e della temperanza. — Non si fa vincere il cuore dalle passioni, e tutto opera con ponderatezza e con riflessione matura.

Egli non lascia inconsiderata alcuna azione, ravvicina le passate alle presenti, ed intravede il futuro, come una conseguenza. = Egli si prepara a tutto e nessun evento lo trova improvviso.

Così è prudenza di un comandante d'esercito prevenire il nemico e fortificarsi a tempo nei punti più esposti e più deboli, imperocchè col consiglio si dà vigore alle imprese, e le guerre si governano con la prudenza; così si trova scritto nelle sacre Carte.

L'uomo prudente se tardi delibera, opera con celerità, e sa fare della necessità virtù, e di due mali spassionatamente sceglie sempre il minore.

Ordinariamente si ha per prudente un' autorità che invece di punire, applicando la legge, tollera un difetto, un mancamento, un delitto, fingendo di non vedere e non sentire.

Ma, dico io, che prudenza sarebbe quella di un medico, il quale invece di curare un morbo lo lasciasse incrudelire, solo per non amareggiare la bocca del malato con un vomitivo?

I mali della società, a guisa dei mali individuali si debbono curare opportunamente da principio.

Si manca altresì di prudenza da tutti coloro che senza ponderare e vagliare bene le circostanze di tempo, di luogo e di persona si fanno a pretendere maggiori larghezze di Stato con un governo più popolare del presente.

Questi tali esaltati non sono condannabili tanto per l'idea che hanno, quanto per l'imprudenza.

Ogni costituzione è l'espressione dei desiderii, dei bisogni, e del costume di un popolo. — Ora se noi siamo bambini nella libertà, se siamo usi a vivere per secoli sotto altro regime, credo sia prudenza andare adagio nelle riforme, onde non si sbriglino le passioni.

Chi potrebbe dire male del vino, del fuoco ecc. inquantochè servono all'uso della vita? Ma non vedete ogni giorno che alcuni si ubbriacano con un sol bicchiere, mentre altri ne possono tracannare comodamente dieci e dodici? Se in un caminetto

accendete fuoco sufficiente vi riscaldate, e potete far cucinare, ma se l'accenderete sproporzionato, darete fuoco alla casa.

Avvertite che nessun tesoro si perde più facilmente di quello della libertà, quando non si custodisca con la prudenza.

Facciamo tesoro di quanto dice il celebre politico Macchiavelli: « Un popolo, dice egli, uso a « vivere sotto un Principe se per qualche accidente « diventa libero con difficoltà mantiene la libertà. « Ciò è perchè niuna nazione può darsi la libertà « se ella non l'ha nel suo cuore, nella sua idea, « nei suoi desiderii, nei suoi principii, non estendendosi l'influenza umana al di là dei dritti e- « sistenti e conosciuti.

« La libertà è dono degli Dei, ed è dell'es- « senza dell'umana natura, ma un popolo che non « conosce questo prezioso dritto non può mai rom- « pere la catena del dispotismo ».

Ne volete una prova? Pregate un Padre della costituzione di S. Francesco a dirvi in coscienza se nel praticarsi i doveri ed i punti di quella santa regola procede tutto con ordine, imparzialità, prudenza, giustizia e concordia; se avrete in risposta il no, persuadetevi pure che il nostro secolo non è fatto, almeno per quanto si vede, per più larghezza di libertà.

Nelle riforme governative bisognerebbe andare

con le scarpe di quel filosofo, con dentro il piombo, appositamente per equilibrare bene i passi.

Chi vuol cioè essere liberale deve fare esercizi di prudenza e moderazione per frenare gli ardenti desiderii, e per mantenersi ognora equanime sia fra le fortune che fra le sciagure della vita.

E perciò nelle cose ardue non vi fidate del consiglio degli uomini, fosser pur anche di bello ingegno, se prima non li riconoscete maturi e riposati. I begl' ingegni sono per lo più inquieti, nè possono aver consiglio sano come gli uomini che con la modestia e gravità seguono i passi della Prudenza.

TRATTENIMENTO XII.

Dell' ambizione.

Il vero liberale non solo deve tendere all' acquisto delle virtù, ma deve anche schivare il vizio, e specialmente quello dell' ambizione.

Il liberale, si è detto, deve amare con sincerità il suo prossimo, e deve anteporre il bene pubblico al privato. — Per contrario l' ambizioso altro non vede nelle sue azioni che la pubblica ammirazione e gli alti posti da occupare, e ne diviene ansante; e se non ottiene, tutto è finito per lui, si acceca, passa a termini severi, sbriglia le passioni dell' orgoglio, dell' ira, dell' odio, della vendetta; e guai a chi gli si frappone, egli non vede più patria, non cura più bene pubblico, come lo provano, a tacer di altri, le sanguinose guerre tra Silla e Mario, due ambiziosi generali Romani, che finirono con la rovina loro e della patria Roma.

Questo vizio è assai fecondo di mali per la società, imperciocchè dall' ambizioso tutti si allontanano, urtando egli nell' amor proprio degli altri. — L' uomo invaso da questa passione insana si crede superiore a tutti, quindi in dritto di comandare a

tutti, e di poter opprimere tutti quelli che si frapponessero alle sue mire.

« Colui che si millanta e si gonfia fa nascere contese », sono parole di Salomone.

Guardatevi dal chiamare liberale un ambizioso. — Egli non guarda che a se, e non opera che per soddisfare al suo vanitoso orgoglio — Tutto è estraneo ciò che non favorisce le sue vedute! Un ambizioso crede il mondo dover servire a lui, ed ardisce sfidare anche la Divinità!

Così un tale Annone Cartaginese fu sì tocco da questo morbo morale, che insegnava ai pappagalli di balbettare: *Annone è Dio* — indi li lasciava in libertà, per sentir risonare nell'aria queste voci e farsi credere Dio dalla gente idiota.

Il re Serse ebbe tale e tanta dose di ambizione che credè poter punire il mare col flagellarlo, perchè viaggiando egli, si era mosso a tempesta.

L'imperatore Caligola fece tagliar la testa a tutte le statue degli Dei, per sostituirvi la sua. = Si vestì da Bacco, e da altre Deità anche femminili, per farsi adorare = Soventi litigava col sole e con la luna. = L'imperatore Eliogabalo, fra le altre pazzie, si consacrò da se stesso Sacerdote =. Diocleziano ordinò che tutti di qualunque condizione che lo vedevano, dovessero inchinarglisi e baciargli i piedi, che appositamente aveva guarniti di gemme.

L'antichissimo re Sesostri, salito a gran fama

di guerriero, volle farsi tirare nel cocchio, anzichè da cavalli, da quattro re, uno dei quali, forse il più savio, rideva per l'instabilità della cieca fortuna.

Tullia, dopo aver cospirato per fare ammazzare il re suo padre, onde succedere più presto al trono, fè passare il cocchio sul cadavere insanguinato che era stato dai sicarii gittato sulla strada, rimproverando il cocchiere, che presone ribrezzo, voleva sviarne i cavalli.

Ora se tanta è la tracotanza e la ferocia che sviluppasi dall'ambizione, da prendersela con muti elementi, col padre e con la Divinità, che non faria degli uomini e delle cose dei cittadini di ogni classe?

Voglio avvertirvi altresì esistere una specie di ambizione in taluni sotto il velo di non curanza, e questa essere mista di vanità e di avarizia.

Un tale Antistene greco portava un mantello lacero appunto per criticare gli altri; ma un giorno che faceva pompa del suo abito, il filosofo Socrate gli disse: « Per le fessure del tuo mantello, o An-« tistene, riconosco la tua leggerezza », dinotandogli così esser più vergognosa l'ambizione anche sotto l'ornamento più vile.

Il vero patriota si affatica a meritare onore e stima, ad esser degno di un posto a solo vantaggio della pubblica amministrazione, ma non ambisce

mai, ben conoscendo come tutto l'onore stia nel meritare anzichè nell'ottenere.

Tiberio rifiutò il magnifico tempio che per arco trionfale voleva assegnargli il Senato, bastandogli la soddisfazione di averlo meritato.

L'imperatore Traiano si rese degno dell'impero e l'ebbe, e Plutarco scriveva poter esser felice il regno di lui, perchè aveva fatto molto per meritarlo e nulla per ottenerlo.

Un tal Pedareto, sommo magistrato spartano, fu dalla tirannide tolto dall'impiego — Egli se ne tornava a casa tutto allegro e ridente — Gli Efori gli dimandarono perchè ridesse, ed egli rispose: Mi allegro e congratulo, che la patria ha trecento cittadini molto migliori di me.

Focione di Grecia e Cincinnato di Roma coltivavano i campi, ma nei bisogni della patria erano chiamati dalla pubblica fiducia a ricomporre le cittadine discordie — Cessato il bisogno, riordinata la cosa pubblica, se ne ritornavano ai campi con la solita modestia.

Ma a che vado io scavando antichi e lontani esempi?

Cittadini, un vero esempio di uomo liberale è l'invittissimo generale Garibaldi. — Egli è venuto fra noi non per voglia di regnare, ma per renderci governo migliore, non per sete di oro, ma per mostrarci il suo disinteresse, non per vana gloria ma per precisa volontà di farci del bene. — Egli non ha

battuto monete con la sua effigie, egli non ha permesso gli si alzassero statue — Egli, ottenuto lo scopo, ha rassegnato i poteri al Re Galantuomo, ed è partito lasciando in tutto il napolitano altissima stima di se.

E se pur ci volgiamo intorno per un istante, in questa stessa nostra Castelli troveremo esempi di grandi cittadini che appunto conseguirono la gloria dell'immortalità perchè non la provocarono con mire ambiziose, ma con un costante, operoso e intelligente lavoro, con la sobrietà, con la prudenza, con quel profondo e verace amor di Patria che fa vincere le difficoltà e che assicura il successo. No, nè i Grue, nè i Gentili, nè i De Martinis, nè i Lollo, nè i Fuina, di cui va tanto orgogliosa e lieta la nostra Castelli, non furono mai ambiziosi; e si fu per questo che la Storia ne ha registrati con onore i nomi tra i più famosi Dipintori anzi primi ha voluto classificarli fra i Dipintori a gran fuoco sulla maiolica. E sono ormai da ben tre secoli che alcuni di loro ci venner rapiti da morte, ma il nome loro suona tuttavia onorato e glorioso, non presso noi soltanto, ma presso eziandio le più culte nazioni.

Sulla tomba di quei Grandi, o Cittadini, facciam proposito di non dare giammai luogo in noi all'ambizione, vizio basso e vergognoso, proprio solo di menti forsennate di se stesse nemiche, e della loro patria.

TRATTENIMENTO XIII.

Della voluttà.

Fra i vizi che più deturpano l'uomo e lo rendono di sè nemico e della Patria è la voluttà.

Quell'uomo, diceva Cicerone, è a stimarsi libero, il quale non è servo a nessuna turpitudine.

Il voluttuoso è uomo leggiero, uomo di nessuno affare d'importanza, perchè debole di mente e di cuore — È uomo solo dedito ai piaceri del corpo, ed è straniero ad ogni idea morale.

Nessuno può servire a due padroni; quindi non è liberale colui che fatto schiavo del basso vivere vizioso ha perduto ogni idea nobile di se.

La sua mente tiranneggiata dalla vile brutale passione non ha ricetto per la virtù. — Egli è morto non solo per la società, ma le può nuocere col vendere con l'esempio alla inesperta gioventù la falsa gemma della mortifera passione; ed una gioventù divagata ed ammollita darà la patria indifesa alla tirannia.

Non erano che giovani voluttuosi quei che congiurarono a far rientrare in Roma lo scacciato Tarquinio tiranno.

I più grandi capitani hanno perduto delle grandi imprese per questo vizio. — Marcantonio, il celebre guerriero, rovinò la sua truppa, perdè la battaglia per essersi dato al bel tempo con Cleopatra, regina bellissima e lusinghiera d'Egitto.

Annibale, giovane e valoroso generale cartaginese, sorto a domare l'orgoglio dei Romani, ed a vendicare l'oltraggio fatto alla sua patria con un trattato di pace che aveva avvilito il florido commercio delle africane contrade, con precipitosa marcia piomba sull'Italia a battagliare con i Romani, e per ben 15 anni fu di terrore ai Quiriti — Le conquiste si succedevano rapidamente. Dopo gloriosissime vittorie credendosi al sicuro della potenza romana, si fè molle ed ozioso nella Terra di Lavoro, per la sua amenità detta anche campagna felice, e fra le donne capuane indebolì di senno e di forza con i suoi soldati, da poter essere battuto e scacciato dal nemico. — Il nemico non ebbe tanta forza da se con le lance e con l'ariete e con la catapulta, e con altre macchine da guerra da vincere il valore cartaginese, quanta gliene fornì l'opportunità e la mollezza di Annibale!

Così la valorosa e florida vetusta Cartagine, regina per commercio e fenicia civiltà, che teneva sulle acque e nelle darsene migliaia di navi da guerra e da trasporto, che aveva quartieri e locali da milizia capaci di contenere centinaia di migliaia

di soldati, e replicate centinaia di elefanti con i rispettivi approvvigionamenti, la grandiosa sede della formidabile potenza africana cadde distrutta dal ferro di Roma solo perchè le due potenze non seppero rispettarsi nei loro diritti e nei loro doveri, e perchè il braccio di Annibale s'indebolì nella voluttuosa Capua!

Ma in seguito a lunghi anni nuova Cartagine si edifica sotto Augusto nello stesso territorio. = Civile e potente divenne ben presto =. Conobbe le verità cristiane fra un secolo dalla venuta del Salvatore, e fu patria di eminentissimi uomini, fra i quali, Cipriano ed Agostino il Santo. — La sua floridezza ridestò gelosia all'impero romano, e la scintilla della discordia incendiò una novella sterminatrice guerra da cagionare la distruzione della nuova Cartagine nell'anno 698 dell'era cristiana.

Il romano colosso vinse, ma non potè godere della vittoria, perciocchè anche egli più tardi, scaduto di virtù, venne abbattuto dai suoi vizii di voluttà orgogliosa!

Oggi appena avanzi grandiosi di umana potenza si scorgono nelle spiagge africane che racchiudono moltissime memorie di fatti gloriosi di personaggi insigni, come Annibale, Amilcare, l'eroica Sofonisba, Regolo, e Scipione col suo coraggio di esterminio e con la sua morigeratezza di costume. Dico morigeratezza per ricordare che egli rimandò alla famiglia sua ben guardata la più bella donzella di

Cartagine presentata a lui dai soldati come prigioniera. — Dico di esterminio perché sotto il suo comando Cartagine fu crollata nelle mura e distrutta.

Avanzi sontuosi furono serbati dalla Provvidenza infinita in quelle contrade, a testimonianza della instabilità della fortuna, ed a ricordo di quel che furono e per lezione di migliore avvenire!

Quel Sovrano che regge Tunisi nella sua acutezza d'ingegno ne comprende la forza, e già con l'istruzione, con la giustizia, facendo incetta di uomini dotti di ogni parte, incoraggia le arti, le scienze, il commercio, l'agricoltura e la morale pubblica da far sperare potere quel popolo ritornare alla prisca gloria; ed io glielo auguro di cuore, non più per far guerra sanguinosa e conquiste, ma per abbattere la forza del vizio e del pauperismo, con lo spandere prodotti di olii, lana, metalli, pelli, di cui quelle regioni abbondano —. Per portare con tali prodotti ovunque le alleanze di pace feconda e trattati di commercio.

Anche in Costantinopoli e nell'Egitto, quei governanti, a ridestare la gloria antica, fan capitale ora di uomini dotti e virtuosi in ogni genere.

Oh! le tristi conseguenze della voluttà.

La regina Giovanna di Napoli pel suo vivere dissoluto fu causa di guerra al regno di Napoli e finalmente a se di vergognosa morte, perchè fu impiccata nella stessa camera dove essa stessa aveva fatto morire il marito Andrea in Aversa.

L'imperatore Eligabalo istitui un Senato di donne per emanare con la madre sua, non diversa da lui, disposizioni voluttuose; ma in risultato fu ucciso ancora giovine d'età.

Lo stesso Salomone perdè il prezioso dono della sua grande sapienza, tostochè si circondò di concubine e di lusso.

Ma non occorrono tanti esempi; ciascun di voi ha tutto dì degli esempi da convincervi non esser buon liberale l'uomo voluttuoso.

Per non cadere pertanto nell'abbominevole vizio della voluttà è necessario anzitutto fortificarsi mediante una ben regolata temperanza nei cibi e nelle bevande, essendo i cibi e le bevande i principali motori del sensualismo. Ma un'altra precauzione ancora è necessaria, quella cioè di tenersi lontani da ragionamenti e da oggetti inverecondi che sono le cause occasionali del vizio. Sopratutto però si rende indispensabile la fuga dell'ozio il quale mentre affiacchisce coll'inerzia le forze vitali, arma quelle della concupiscenza, e così la rende avida e feroce che, come la qualifica il Poeta, « dopo il pasto ha più fame che pria ».

Ed è per questo che un antico proverbio dice che « chi fatica è tentato da un demonio, e chi sta in ozio da mille ».

TRATTENIMENTO XIV.

Della Concordia.

Lo acquistare virtù, ed il fuggire vizii non bastano a costituire un buon cittadino, un buon liberale, senza la forza della concordia — Con la propria esperienza ciascuno è convinto come dovendosi rimuovere un gran masso si ha bisogno della forza di più persone unite, applicandola tutta ad un tempo, e che solo così il masso può muoversi; mentre al contrario se uno rallenta o rimane fermo inerte, la mole resta al posto, quantunque vi sia chi si rompe di sforzo.

Così a difesa della libertà deve essere di un popolo una la mente, uno il cuore — La forza unita è naturalmente più forte.

Dove regna concordia prosperano le case, ma dove è discordia è debolezza e miseria — Una sottile verga può rompersi da chiunque, anche da un ragazzo, ma fatene un fascio, e non potrà essere spezzato da nessuno per forte uomo che sia.

I fasci che rappresentavano il Consolato Romano erano simbolo della forza — Una musica non è

tale considerata se gl' istrumenti non corrispondono allo scopo — Da ciò si deduce che la concordia, l' unione rende potente ognuno, che isolatamente varrebbe poco o nulla.

Che dite voi di una famiglia i cui componenti uniti tendono al fine comune? Certo, che le cose correranno floride — Un aggregato di famiglie, di paesi e di Città forma lo stato, ed ogni cittadino ne é componente. Se saremo uniti la felicità nostra e della nazione è sicura, se discordi il male ci piomberà addosso.

Si compiacciono i nemici della patria delle cittadine discordie, e cercano fomentarle sempre con spargere semi di odii, vendette e frodi.

Badate che questi tali vogliono il vostro male: Sacrificate sull' altare della patria le vostre passioni di odii, di rancori, e privati interessi: Tutti uniti al pubblico bene, prendiamo ad esempio i grandi uomini.

Si guardavano con rivalità i due grandi capitani della Grecia, Temistocle ed Aristide, ma quando Serse minacciò la Grecia, si unirono come un solo uomo, e non pensarono che al bene della patria.

M. Lepido e M. Fulvio nemici da più tempo, nominati Censori tutto il loro veleno deposero, ed uniti furono di esempio nel procurare la correzione delle Leggi e dei costumi.

Debbo dirvi però non poter essere concordia fra coloro che sono dominati da vizi — In fatti che fiducia volete che si ponga in un uomo, uso a man-

care di parola, che ha defrandata la mercede al-l' operaio, che non ha serbato fede a nessuno, che ha teso sempre rete ed inganni con chiunque ha trattato, che non ha saputo essere, nè marito, nè padre, né amico? Che non ha sapnto adempiere con cristiana virtù ai doveri del proprio stato, di avvocato, di sacerdote di agrimensore, di professore sanitario, d' operaio e via via? Che non ha saputo serbare decoro nelle azioni in rapporto al tempo, al luogo, e al proprio carattere? E che chiamato ad esercitare i doveri di libero cittadino, abbia per vedute meramente private, tradita la verità, posposto il bene al male, il buono al cattivo cittadino, e con facilità freddamente il bene pubblico al privato??

Che concordia sperare con colui che tradendo le promesse solo perchè non scriturate, ha giurato il falso senza punto curare la legge interna della coscienza, prima legge e suprema per l' uomo? Che ad ogni circostanza muta registro, e da amico si fa nemico, e viceversa, tostochè vi trova il suo benchè minimo interesse? Che senza ritegno ha danneggiato il prossimo nell' onore e nella roba a via d' intrighi e gherminelle, e che portator di discordia fra le famiglie e fra cittadini, inventa menzogne e calunnie?

Potete mai voi unire lupi ed agnelli? feroci tigri a timide lepri?

Solo le virtuose qualità riuniscono gli animi — I

vizi producono partiti, popolano le prigioni e spingono alla rovina la patria — Dice il Vangelo.

« Qualunque regno in contrarii partiti diviso
« va in perdizione, ed una casa divisa in fazione
« va in rovina. »

Volete voi dunque esser buoni liberali? sappiate essere virtuosi e concordi.

TRATTENIMENTO XV.

Conclusione.

Eccoci, o miei Concittadini, all'ultimo dei Trattenimenti che mi proposi di darvi. Ma sebbene ultimo questo, non credo però che sia meno importante degli altri, volendo con esso lasciarvi alcune norme per ottenere e conservare stabilmente quella Concordia di cui già vi parlai nel Trattenimento precedente.

Bisogna tener fermo in mente e persuadersi che l'uomo unito in società con gli altri uomini mentre ha dritti da conseguire ha pure doveri da adempire. Dritti senza doveri non possono stare, come non possono stare gli effetti senza le cause.

Ora fra i doveri per tal modo assunti altri sono generali per ogni cittadino, ed altri sono particolari, secondo cioè l'età, il grado e la condizione sociale di ciascuno.

L'uomo veramente liberale dee fare ogni sforzo, ogni studio per adempire a tali doveri.

Il primo dei doveri generali consiste nell'impiegare a beneficio della comune società quanto si

sa e quanto si può, tutte le forze dell'ingegno e quelle del corpo, e nel legare ad essa il proprio onore e le proprie sostanze — Platone, nel primo libro delle Leggi, dice che non è possibile stabilire, conglutinare e rendere felice uno stato, una repubblica, senza il concorso dei beni divini ed umani, e che i divini non mancano mai ove si abbia cura degli umani per cui si conservi il vincolo dei cittadini fra loro — Altro dovere generale è quello di rispettare la Religione, e di rendere ossequio a Dio. — La religione è posta in due generi di cose: nella virtù interna e nel culto esteriore — È inutile che qui vi ripeta in che consistano tali cose, ma vi dirò che a nessun cittadino è lecito non solo fare cose contrarie allo spirito della Religione, ma neppure censurarla nè in se, nè in chi la professa.

Il terzo dovere esige il rispetto delle Leggi pubbliche.

Senza tale rispetto non vi può essere ordine negli stati; e dove non è ordine non è pace, nè sicurtà per nessuno — Come nel corpo umano, dice Cicerone, se le membra si ribellano dal capo e dalle forze dei nervi che da quello discendono, tutto va a perire; così nello Stato ove i cittadini che ne sono li membri non obbediscano al Sovrano che ne è il capo ed alle Leggi che ne sono i nervi tutto deve perire — Il quarto dovere sta nello stu-

diare per rendersi vieppiù utili agli altri cittadini.

Se ognuno nella società deve giovare all'altro, è necessario che ciascuno sia fornito di qualche particolare dote per rendersi appunto utile, o che si eserciti in qualche arte o facoltà, la quale mentre giovi a lui stesso giovi pure al pubblico — E di qui s'intende che gli uomini che non sanno o che non vogliono far nulla vengono con la loro stessa condotta tacitamente a rinunziare ai diritti di cittadinanza; onde è che essi possono giustamente essere riguardati e trattati come membri staccati dalla società, anzi siccome pericolosi, giacchè ogni cittadino che non giova alla sua patria nuoce alla stessa. Il filosofo Puffendorf chiama l'uomo ozioso *un peccato ambulante.*

L'uomo ozioso infatti vuol vivere alle altrui spese, e soddisfare agli appetiti delle molte sue sregolate passioni.

Il quinto dovere generale dei cittadini consiste in ciò che niuno, qualunque posto egli occupi, possa reputarsi come uomo dotato di maggiori dritti degli altri uomini. Tutti sono uguali innanzi alla Legge. Ogni uomo nella società che adempie esattamente ai suoi incarichi è persona rispettabile qualunque sia il ceto o fortuna cui si appartenga — Anzi dirò che grave censura meritano coloro che si credono scemare di stima col rivolgersi al basso ceto, senza riflettere che si deve a quello tutto il ri-

guardo possibile. Nella varietà delle condizioni trovasi l'armonia sociale, e sono i ceti bassi che sostengono gli alti, come in una piramide è la base quella che sostiene il fusto. E siccome dove non è base non può stare il fusto, così dove non sono ceti bassi non possono stare ceti alti; quindi quei cittadini alti che volessero disprezzare od annientare i bassi verrebbero a disprezzare e annientare se stessi.

In quanto poi ai doveri particolari essi consistono nell'esatto adempimento delle regole imposte a ciascuno dalla sua età, dalla condizione, dagli studii, dall'arte o dalla professione.

Io credo spendere alquante parole ancora sui Sacerdoti della Giustizia, della Religione, e della Sapienza, e sul delicato ministero dei Difensori.

Altri doveri particolari possono da ciascun di voi più facilmente comprendersi dopo avervi trattenuto sopra alcune norme facili per distinguere il vero dal falso liberale.

Ogni posto che si occupa da chicchessia, scrive un illustre filosofo, sia militare, sia civile, sia ecclesiastico, sia letterario, sia di qualunque natura, non si occupa che per un patto fra la persona che l'ottiene da una parte, e il Governo, o il popolo dall'altra — Tutti i posti portano fatica e sono indiretti alla pubblica felicità. Dunque un tal patto è da concepirsi a questa maniera: *Tu farai*, dice

il Sovrano; *io farò* risponde chi ottiene la carica. La natura dunque ed i patti richieggono che colui il quale ha siffattamente ottenuto un ufficio o sia abile ad esercitarlo, o si studii di rendersi tale.

È un peccato contro la Legge di natura chiedere posto per cui non siamo abili; ed è un rendersi biasimevole ed un rovinare lo Stato, dove molti degli inabili ottengono le cariche dovute al merito. Ed è un contravvenire a' patti e tradire la Nazione, dopo ottenutele non istudiandosi di rendervisi abile.

Molti scandàli si son verificati di questo genere, quasichè il posto ottenuto fosse tutto e nulla il merito personale! Uno de' principali doveri di un impiegato, di un magistrato si è quello di non aver cosa tanto in odio quanto la pigrizia — Il pigro è un essere inutile ed imprevidente anzi di peso alla nazione, e se in ogni cittadino la pigrizia ed il non voler far cosa alcuna sono ingiuste e disoneste cose, in un magistrato è scelleratezza, perchè è contro i patti, contro il bene pubblico, contro l'ordine della natura.

Come nel mondo fisico se i grandi corpi cessassero della loro azione tutto diventerebbe caos, così nei corpi politici nasce un caos morale dove i custodi dello Stato, i Governatori, i motori impigriscono — Quindi è che un magistrato deve esporsi a tutti, ricevere tutti, udire tutti con placidezza e pazienza, perchè questo è il suo dovere, e perchè

tutti hanno diritto di accostarglisi nei loro bisogni. — Quel respingere alcune persone, perchè son basse o mal vestite, o rozze o zotiche, quel non far calcolo dei piccoli bisogni dei reclamanti, è ignorare che la giustizia non ha gradi, che non riguarda nè il basso nè l'alto, nè l'esterno dei corpi, ma i diritti dell'animo i quali sono in tutti gli uomini eguali.

La magistratura porta seco naturalmente una gravità che è quella che le dà la Legge: e però tutti gli uomini sono rispettosi delle autorità dello Stato e delle Leggi, e non vi è persona la quale non abbia un gran riguardo, ed un certo timore per la magistratura; ora è ben che si coltivi questo rispetto ed ossequio con certe maniere autorevoli e gravi non per stolta vanità, ma affinchè sia più facile e pronto l'ossequio alle Leggi.

Si manca di gravità e di decoro anche da quei magistrati che in tutta la persona non serbano compostezza di andamento e decenza di vestire. Il Governo dà stipendii proporzionati al grado, e quindi è un tradire le sue mirè quello addimostrarsi sudicio ed avaro — È altresì contro il dovere quello infastidirsi che fanno taluni con arroganza e disprezzo di coloro che se gli accostano; quel trattare con superbia, quell'adirarsi e minacciare, quello svillaneggiare, quell'annoiarsi nelle pubbliche udienze fino a leggere, come fanno taluni, giornali e lettere di privata corrispondenza.

Cose tutte che negli animi ben fatti fanno perdere la stima del Magistrato, ed avere in odio il Governo medesimo, maggior ferita della quale non si può fare nè al Sovrano nè ai popoli. Negli animi non coraggiosi poi generano un timore panico per cui vengono impediti a dire e far valere le loro ragioni, ed i loro dritti; donde nasce che essi vengono oppressi dai malvagi scaltri; e la furberia ed ingiustizia sguazzanper la Nazione con grandissimo discapito del bene pubblico.

Ogni Magistrato si deve ricordare di essere sacerdote della giustizia, la quale vien reputata per una Dea dai Poeti, onde è che i di lei ministri ne sono sacerdoti. — Questa parola sacerdote è parola augusta e divina, e non significa se non che una persona mandata dalla Divinità, siccome interprete ed esecutrice della sua volontà — Un Magistrato adunque non dee riguardare ad altro che ai dritti delle persone ed alla Legge eterna, fondamento delle Città e degl'Imperi — Le sostanze, la vita, l'onore dei cittadini stan riposti nelle mani tutrici del Magistrato, che deve a non altro badare che alla retta applicazione della giustizia con costanza e fermezza da non curare le maldicenze degli stolti, che non hanno mancato mai in ogni tempo di vibrare le loro armi contro i buoni.

A rendere a ciascuno quello che gli si appartiene deve essere tutta la mente del Magistrato senza

alcun particolare riguardo. — Dice la Sacra Scrittura: giudica il prossimo tuo con giustizia senza aver riguardo alla persona del povero, nè soggezione della faccia dell'uomo possente. — Quando un Magistrato per eccesso di zelo vuol trarre al Governo maggiore vantaggio di quel che la Legge prescrive, commette un abuso, un'ingiustizia manifesta — Eppure si ha il dispiacere di sentire che alcuni Magistrati nel passato erano ben appresi e considerati dai superiori solo perchè nei processi penali sapevan far rilevare un qualche risparmio di spese di giustizia — Ma quali erano questi ririsparmii? *incredibilia sed vera*, cose incredibili ma vere! quello che si toglieva ai poveri testimoni che lasciavano le loro occupazioni necessarie per ubbidire alla giustizia, e non venivano tante volte pagati.

Non si può fare maggior male ad uno Stato, ad un popolo diversamente che con l'ingiustizia, diceva Socrate, imperciocchè le ingiustizie producono odii, gli odii i partiti, ed i partiti le ribellioni e la debolezza.

Severo deve quindi essere il castigo del Magistrato trasgressore delle Leggi, sia anche che lo fosse per ignoranza o per negligenza.

Dove quindi non è giustizia non è Città, cioè società civile; e dove non è Città, ivi non è necessario avere dei Magistrati, essendo ciascun uomo magistrato di se. — Un Magistrato ingiusto adun-

que tende a distruggere il governo e se medesimo.

Il rimedio della traslocazione non basta a tanto male, tutt'al più si converrebbe per una sol volta con l'invito ad emendarsi, ma in caso di recidiva bisognerà rimuoverlo dall'impiego che occupa indegnamente. — Come è necessario però punire i cattivi, è dovere incoraggiare e premiare quei che lodevolmente e con zelo e sagacità si addiportassero. — I premi rinvigoriscono le forze e servono di sprone ai meno zelanti.

Il Magistrato non può nè deve ricevere doni, come si è detto: È una corruttela conosciuta e punita da tutte le leggi civili. — Ma il fondamento di queste leggi è la legge di natura. — Per questa legge è detto che un Magistrato non può essere accettatore di persone, e di qui è che la Giustizia si dipinge cieca: ella ha da sentire le voci, non vedere i volti: e queste medesime voci vogliono essere voci della natura, non dell'arte affinchè non c'incantino come le sirene dei poeti — Ma i doni i quali adulano fanno subito risguardare al volto del donatore, e mostrarlo più bello e più grazioso, dove che colui che non ha potuto nè voluto donare comincia a parergli deforme e nojoso. — Con questo potrebbe egli amministrar direttamente ed imparzialmente la giustizia?

I donativi, scrive Omero . . . . *plàcant homines que Deosque,* corrompono cioè l'animo degli uo-

mini e degli Dei — Verità troppo provata per l'esperienza — Platone stimò che questo facesse ingiuria agli Dei ed agli uomini, e desiderò che si radesse da Omero: ma radendo questo verso segue egli che i donativi non facciano sempre il medesimo più o meno fra gli uomini tranne poche, rare e lodevoli eccezioni?

Non dubito che non vi siano molti i quali, come sono oggi i costumi, si ridano di questi precetti, che essi per ignoranza chiamano platonici — Io mi rido della follia di coloro i quali si danno ad intendere di poter far grandi e durevoli le loro famiglie in un popolo corrotto e dove essi medesimi han tenuto la mano alla prostituzione della giustizia.

Dirò ad uno di questi Magistrati: Voi siete divenuto grande e ricco a spese di molte famiglie rovinate; un altro dopo di voi diverrà opulento rovinando la vostra — Questo è l'ordine eterno del mal costume — Un Magistrato non è già un Legislatore, ma solo un esecutore della Legge.

In qualunque sistema di Governo i Magistrati sono i custodi dei dritti del popolo, i vindici dei delitti e delle pene, ed i censori dei costumi privati e pubblici. — Tutti i loro giudizi debbono istituirsi secondo le leggi — I Decreti che fanno non debbono essere fatti a capriccio, e per propria compiacenza, o di altri, ma debbono essere vere,

legittime e necessarie conseguenze tratte dalle leggi che sono i principii dei fatti.

La neutralità degli affetti deve essere la principale cosa in un Magistrato giudicante. — L'impunità, l'indolenza con i delinquenti danno una specie di autenticità a' delitti, ed una tacita facoltà a farsi giustizia di propria mano, cosa che suscita l'idea di anarchia che per riparare converrà sostenere gravi spese giudiziarie, ed incomodi molti dalle stesse autorità e dai cittadini. Le pene che sono l'anima delle leggi non siano nè troppo aspre nè troppo lente — Vuol dire che il Magistrato deve saper far uso della facoltà che accorda la legge stessa nella graduazione e latitudine delle pene.

— Premio e pena sono i cardini sui quali aggirasi l'ordinamento politico, ma non tutti son tocchi dall'amore della virtù; quindi il dolore, cioè la pena è la molle motrice di tutti gli uomini. — Questo si dovrebbe desiderare che le pene toccassero più l'animo che il corpo, e che ferissero, specialmente nel buono ordinato governo, più l'onore e la virtù, che il timore e la viltà dello spirito.

Siano dunque proporzionate ed alla qualità del delitto ed alla condizione delle persone.

Le pene dei popoli barbari non varrebbero per i popoli culti. — Quelle pene pecuniarie comminate una volta a certi delitti oggidì servirebbero di incitamento a far peggio.

Ma in ciò il Magistrato non ha altro a poter

fare, ripeto, che rettamente applicare la legge ai singoli casi con usare a proposito e con sano criterio la scala delle pene e la latitudine nei gradi di ciascuna — Egli non potrebbe fare altro essendo la riforma delle leggi data solo al Legislatore.

Un altro dovere del Magistrato si è l'amore della patria, cioè del pubblico bene — Ogni Stato non è che l'unione delle utilità dei privati — Siccome ogni privato mette le porzioni dei suoi dritti in comune, i Magistrati non sono che i custodi di tali depositi — La privata dunque, come si è cennato innanzi, ceda alla pubblica utilità, persuaso che quindi deriva il bene privato. — Le rivoluzioni e la rovina degli stati, quasi non sono altronde derivate che dalla negligenza della pubblica utilità.

Quando in Roma entrarono il lusso, l'avarizia, l'ambizione, l'ozio, la voluttà, entrarono i tarli che rosero i vincoli onde quella Repubblica era si saggiamente congegnata.

Se Cesare e Pompeo avessero meglio curati i pubblici e privati interessi, l'Impero sussisterebbe ancora — Ma quanto pochi sono tocchi dal dolce amor della patria! I Quinzii, i Fabrizii, i Cincinnati furono nei tempi d'Oro, e questi furono di breve durata.

Di niun'altra cosa deve tanto maggiormente astenèrsi un Magistrato quanto dalla violazione delle leggi di cui egli é custode.

Egli è stipendiato appunto perchè presti l' ufficio suo con zelo, con operosità, con studio, con imparzialità. Quelle toghe e quelle tonache non debbono essere le divise dell' iniquità, ma debbono essere le insegne vive della innocenza e della maestà, ed i caratteri parlanti della pubblica confidenza. I popoli, che sono per lo più servi del senso, si reggono con gli esempii meglio che col comando.

Guai per quel Governo in cui la corruzione cominciasse dai Magistrati !.! Come sarebbesi mai potuto pretendere moralità di costumi dai popoli che furono spettatori delle infamie di Tarquinio, di Claudio, di Nerone, di Caligola e di Diocleziano?

Accessorio del Magistrato è il causidico difensore. — Egli ha il nobilissimo ministero di difendere gli oppressi, il debole, il povero, il ricco, ecc. ecc. nella verità, nella giustizia, nella ragione; quindi ha l' obbligo di essere sapiente, accorto, studioso e probo — Egli deve astenersi dal difendere cause ingiuste, e non deve avere altra mira che quella di scoprire il vero, non per vile oggetto di lucro, ma per amore della giustizia. Cicerone, ci fa sapere Plutarco, fu lodatissimo per la sua eloquenza e dottrina non solo, ma anche perchè per lo più non prendeva nè regali, nè mercede.

I clienti nei loro bisogni ricorrono a consigliarsi, e si pongono fidenti nelle mani del difensore; suo dovere quindi è quello di corrispondere a tanta fi-

ducia con tutta l'attenzione ed onestà possibile. È un tradire la verità e la buona fede, quell'accettare, come fannotaluni, per solo amor di lucro, cause di temerarii litiganti, contrarie alla propria convinzione e allo spirito di giustizia. Quel continuo cavillare poi, quel prolungare le liti per moltiplicare gli onorarii e le regalie, quel non istudiare le cause e quel difenderle a casaccio, sono cose veramente da furfante. Alcuni difensori, anzichè confidare nella ragionevolezza della causa, pongono speranza nella particolare benevolenza dei Magistrati, o nelle sofisticherie, o nei raggiri, o in altre vie indirette; e vi sono persino di quelli che maliziosamente e senza legali argomenti si danno a svisare i fatti, ed a sorprendere la buona fede dei Magistrati giudicanti, offendendo così la stima delle Autorità costituite nell'esercizio delle loro funzioni, e con audacia nel sito sacro alla verità ed alla giustizia. Di costoro, o miei Concittadini, non c'è punto da fidarsi; essi con quistioni inutili stremeranno la vostra finanza e vi turberanno la serenità dell'animo; guardatevi da siffatti difensori come da falsi liberali; essi, al pari di quei che spacciano monete false, dovrebbero essere puniti senza esitanza.

In quanto ai Magistrati ecclesiastici, dobbiamo considerarli siccome i ministri, gl'interpreti, i messaggieri di Dio, e nello stesso tempo come capi legittimi e rispettabili della Religione la cui dot-

trina debbono predicare al popolo — Ma siccome la Religione si contiene nei libri sacri, essi debbono imparare le lettere sacre e le scienze nelle quali è espressa la volontà di Dio. — Le basi della religione sono l'umiltà, la semplicità, l'innocenza.

Non debbono dunque i Pastori ecclesiastici affettare signorie profane, non pompe ed orgoglio; sono anch'essi sottoposti alle leggi, sono anch'essi figli e servi di Dio, amici e fratelli degli uomini.

Due son i loro ufficii: la dottrina e l'esempio. — *Seguitemi,* diceva agli Apostoli Gesù Cristo, quando lo dimandavano del come dovessero addiportarsi dopo la sua morte, *sequere me*: *seguite il mio esempio*: l'avarizia, il fasto, la superbia, la furberia debbono star lontani da loro — Chi s'immerge nel fango dei vizii non può essere rappresentante della Divinità. — I due perni su cui si volge la religione, sono la preghiera e il sacrificio. — A questi badino notte e giorno, e la legge di Dio non mai si parta dalla loro mente e dal cuore. — I Prelati poi debbono porre tutte le loro cure nell'invigilare a che i loro subalterni siano di lodevole condotta ed adempiano ai loro doveri — Puniscano a tempo i trasgressori secondo le leggi disciplinari della Chiesa senza ritegno di sorta. Guai in contrario, e gravissima è la loro responsabilità. — Non tutti son capaci di resistere allo scandalo.

Fa più male perciò alla morale ed alla religione un cattivo Sacerdote che mille eretici armati — In tal modo comportandosi saranno i Prelati di gloria a se stessi e di bell'esempio al mondo, imperciocchè la natura umana inclinata al marciume dei vizii ha bisogno di esempio rigido e costante.

Coloro poi che sono destinati alla educazione e disciplina della gioventù per mezzo delle lettere e di altri studii debbono considerarsi come Sacerdoti della sapienza, ed amatori della pubblica utilità.

Quindi siegue che il loro principale dovere si è d'insegnare le verità che rendono l'uomo felice e far capitale di buoni libri, e non far conto di alcune quistioni inutili e fanciullesche che invano tengono occupato lo spirito — Si studiino di rendere l'uomo migliore non di caricarlo di pedanterie e di sottigliezze scolastiche.

Non per altra cagione il mondo cadde nella barbarie dei costumi e nelle tenebre dell'ignoranza che per la falsa istruzione. — Ed in niun altro modo può il genere umano sollevarsi allo stato felice, stato di verità e di virtù che per le arti e le scienze sode, utili e dilettevoli. — I veri savii sono i veri ercoli delle genti.

Deve aver cura il buon maestro di dare buon esempio. — Per lo più gli scolari apprendono le dottrine, i vizii e le virtù dagl'insegnanti. — Diogene vedendo un giovinetto mal costumato si dolse forte col maestro che l'educava così male.

Bisogna insegnare ed ispirare all' alunno che si diletti di cose oneste e si dispiaccia delle disoneste — Bisogna far comprendere che il fondamento del sapere sta nel timore di Dio: *Initium sapientiæ est timor Domini*, è scritto nelle sacre carte — Bisogna guardarlo dai vizii del giuoco, della menzogna, del furto, dell' ozio, della voluttà — Bisogna far conoscere che il sapere è vasto, e che per ben imparare non si dee insuperbire per quel poco che si potrà apprendere, poichè altrimenti non s' impara più. — Socrate uno dei primi sapienti della Grecia si reputava ignorante; sicchè dimandato da uno del perché mentre tutti lo chiamavano sapiente egli si dicesse ignorante, rispose, che si credeva ignorante, perchè conosceva quanto gli rimaneva a sapere.

Raccomando l' istruzione possibile ad ogni classe perciocché da ogni ceto anche basso possono sortire talenti atti ad essere grandi uomini in ogni ramo di sapere, e la storia ce ne mostra infiniti casi. — Ed a citarvene alcuni vi dirò, che il celebre Pontefice Sisto V fu d' origine contadino, Socrate che giustamente si annovera fra i più saggi uomini, per dottrina e per costumi, era figlio di uno scultore, e giovinetto esercitava la professione del padre — Antonio Canova era dapprima semplice e povero scarpellino; Cristoforo Colombo, scopritore del nuovo mondo, fu figlio di un cardas-

siere, il celebre pittore Giotto era pastore, Lucio Quinto Cincinnato fu Dittatore e Console più volte in Roma, eppure era coltivatore di campi; Cajo-Mario fu molte volte Console nell' antica Roma ed era di bassa condizione.

E così quello che ho detto dei pubblici Magistrati e dei Sacerdoti della religione e del sapere e dei difensori, intendasi anche particolarmente per ciò che possa riguardarli, pei padri di famiglia, per gl' impiegati subalterni, e per le autorità d' ogni classe, per gli artisti, e per ogni genere di operai.

Abbiamo visto nell' insieme come un popolo virtuoso sia il solo capace di libertà, e che qualunque riforma governativa per un popolo vizioso sia cosa che rimane in carta — che il popolo fa il governo, e non il governo il popolo, e che un governo tanto vale per quanto vale il suo popolo. Abbiamo pur considerato che nulla valgono le buone leggi ad un popolo vizioso, come non vale al seminatore il grano caduto fra le spine soffocando esse il prodotto del buon seme — Le passioni sregolate abbiam visto portare la dissolutezza del buon vivere sociale, rendendo vane le leggi più sante dell' umanità, e distruggendo Regni ed Imperi, ed abbiamo trovato che l' uomo liberale guarda con gelosia il giojello della ricuperata libertà, conosce i ladri che l' agognano, sa l' importanza della cosa, epperò non grida, non schiamazza, non si perde

in vanità, non si lascia vincere l'intelletto dall'ira, nè dal vile odio, ma rattemprando nel suo cuore le virtù cittadine, fuga con ogni sacrificio i nemici di lei, bandisce la cieca ignoranza, la sordida avarizia, l'ozio vergognoso, l'ambizione insana, la forsennata discordia, l'amara e lusinghiera voluttà.

Egli ama Dio sopra ogni cosa e riverente lo teme, ma ama pure sinceramente la patria, la gloria ed il prossimo, la onoranda fatica, la sagace prudenza, e la giusta salutare temperanza; osserva le leggi, stima e rispetta gli uomini probi ed istruiti, che son capaci di spandere i loro benefici lumi con la parola e con l'esempio.

Ha in abbominio gli oziosi, gl'irreligiosi, i vili detrattori, gl'invidiosi, gl'ingordi immorali, faziosi, e vendicativi, e tutti coloro che con la peste dei loro vizii seminano discordie per privati interessi materiali, e che non adempiono ai doveri del proprio stato.

Ha in abbominio lo acquistar roba a discapito dell'onestà — Stima più il poco acquistato con giustizia, che il molto con iniquità — E con questi baluardi di virtù viemeglio ravvicinandosi alla Divinità, fa impallidire il nemico delle libere instituzioni mostrando con pruove come il solo buon costume sia la vera custodia, e guarentigia sicura della libertà.

Queste poche idee da me espresse sul Vero Libe-

rale, comunque esse siano, varranno a dimostrarvi, miei buoni ed operosi Concittadini, l'amor grande che nutro per le veramente libere istituzioni, le quali menano a perfezione tutto l'uomo, e con esso il commercio, l'agricoltura, le scienze, le arti, fonti di prosperità nazionale, ed a farvi comprendere come tutti coloro i quali credono la libertà vera poter essere compagna al disordine, o sono grandemente ignoranti o maligni nemici del bene.

Io non intendo poi che il liberale debba assolutamente ritenersi per uomo perfetto, ma soltanto quale uomo ben premunito da quelle passioni che turbano la floridezza dello stato, e l'armonia delle famiglie e della civile società.

Dimandato un lacedemone che cosa sapesse egli fare, rispose: *so esser libero.*

Io auguro a me, auguro a Voi, auguro agl'Italiani tutti di poter dire e mostrar davvero a tutto il mondo che *meritiamo e sappiamo esser liberi.*

Ma ricordatevi che solo nel compiere con diligenza, con studio e con esattezza gli ufficii impostivi dalla società e dal vostro stato, troverete modo di vivere, come di cuore vi desidero, vita lunga, libera e felice.

INDICE

Errata				*Corrige*
pag. 25	lin.	24	l'egenomia	— l'egemonia
« 26	«	6	maiolicani	— maiolicari
« 33	«	11	Jarpeo	— Tarpea
« 40	«	25	tronfare	— trionfare
« 47	«	9	Pomponio Lito	— Pomponio Leto
« 46	«	15	Conchiudeva	— Conchiudovi
« 56	»	1	I Vicentini	— I Picentini
« 61	«	21	patto apostolico	— petto Apostolico
« 63	«	4	Amosi	— Amasi
« 65	«	16	Valissy	— Palissy
« 68	«	10	e non ammazza	— ed ammazza
« 68	«	11	gatti ne cani	— gatti e cani
« 70	«	2	Persio di Macedonio	— Perseo di Macedonia
« 75	«	21	Mettevi	— Mettetevi
« 84	«	20	si	— se
« 84	«	29	non	— con
« 93	«	5	Tullio	— Tullia
« 94	«	10	Pedoreto	— Pedarete
« 98	«	25	l'eroico Sofonista	— l'eroica Sofonisba
« 100	«	1	Eligabolo	— Eliogabolo
« 103	«	12	proposto	— posposto

Alcune altre più piccole sviste potrà il benigno Lettore correggere di per se stesso.

Sapientia facit hoc, hoc Philosophia, hoc Schola nostra facit · Perscrutans quo vivat machina motu, et artibus ingenuis vim promovens insitam, emollit mores, nec sinit esse feros.

JOH. PICUS

Mirandulæ et Concordiæ Princeps.